



UNIVERSITÀ DI BANJA LUKA
FACOLTÀ DI FILOLOGIA



**ANALISI TRADUTTOLOGICA CON
TRADUZIONE DI TRE RACCONTI DI BRANKO
ĆOPIĆ: *TI SI KONJ, POHOD NA MJESEC,
MARIJANA***

TESI DI MASTER

Commissione:

- 1. prof. ssa Zorana Kovačević, relatrice**
- 2. prof. Roberto Russi**
- 3. prof. Stefano Adamo**

Candidata:

Romina Guido-Pajić

Banja Luka, 2018



UNIVERZITET U BANJOJ LUCI
FILOLOŠKI FAKULTET



**PREVOD NA ITALIJANSKI JEZIK I ANALIZA
PREVODA TRI PRIPOVIJETKE BRANKA
ĆOPIĆA: *TI SI KONJ, POHOD NA MJESEC,
MARIJANA***

MASTER RAD

Članovi komisije:

- 1. doc. dr Zorana Kovačević, mentor**
- 2. prof. dr Roberto Russi**
- 3. doc. dr Stefano Adamo**

Kandidatkinja:

Romina Guido-Pajić

Banja Luka, 2018. godine

Relatrice: prof.ssa Zorana Kovačević, Facoltà di Filologia, Università di Banja Luka

**ANALISI TRADUTTOLOGICA CON TRADUZIONE DI TRE RACCONTI DI
BRANKO ĆOPIĆ: *TI SI KONJ, POHOD NA MJESEC, MARIJANA***

Riassunto:

I lettori di lingua italiana finora non hanno avuto molte opportunità di accostarsi alle traduzioni delle opere di Branko Ćopić, poeta, romanziere e scrittore per l'infanzia. Pertanto, in questa tesi di master, per la prima volta vengono tradotti in lingua italiana i racconti di Ćopić: *Ti si konj*, *Pohod na mjesec* e *Marijana*, tratti dalla raccolta *Bašta Sljezove boje (Il giardino color malva, 1970)*. Accanto alla presentazione delle traduzioni, lo scopo di questo lavoro è quello di argomentare alcune delle soluzioni traduttive adottate ed eseguire un'analisi linguistica su alcuni esempi ed aspetti dei tre racconti. L'analisi sarà focalizzata, tra l'altro, sugli antroponimi, sui toponimi, sui turcismi, sugli arcaismi e sulle espressioni idiomatiche. Nel lavoro traduttologico di questa tesi viene anche dimostrato, in più occasioni, che la traduzione non implica solo un'operazione linguistica, ma spesso rappresenta una vera e propria mediazione culturale che si concretizza nel tentativo di trasportare il significato di un racconto dal prototesto al metatesto rimanendo fedeli all'intento dell'Autore.

Parole chiave: Branko Ćopić, *Bašta sljezove boje*, traduzione letteraria, traduzioni dal serbo all'italiano, analisi della traduzione.

Settore disciplinare: Scienze umanistiche

Ambito: Lingua e Letteratura italiana

Codice del settore disciplinare secondo CERIF: H 480

Licenza Creative Commons: CC-BY-NC-SA

Mentor: doc. dr Zorana Kovačević, Filološki fakultet, Univerzitet u Banjaluci

**PREVOD NA ITALIJANSKI JEZIK I ANALIZA PREVODA TRI
PRIPOVIJETKE BRANKA ĆOPIĆA: *TI SI KONJ, POHOD NA MJESEC,*
*MARIJANA***

Rezime:

Čitalačka publika italijanskog govornog područja do sada nije imala mnogo prilika da se susretne sa prevodima djela Branka Ćopića, pjesnika, romanopisca i pisca za djecu. Stoga se u ovom radu predstavljaju po prvi put prevedene na italijanski jezik Ćopićeve pripovijetke: *Marijana*, *Ti si konj* i *Pohod na mjesec* iz zbirke *Bašta sljezove boje* (1970). Takođe, cilj rada je ilustrovati prevodilačka rješenja i izvršiti lingvističku analizu na primjerima pojedinih aspekata prevoda tri pripovijetke. U fokusu analize su se našli, između ostalog, antroponimi, toponimi, turcizmi, arhaizmi i idiomatski izrazi. U radu se takođe u više navrata ukazuje da prevođenje nije samo jezička operacija, već da često podrazumijeva i kulturno posredovanje.

Ključne riječi: Branko Ćopić, *Bašta sljezove boje*, književno prevođenje, prevodi sa srpskog na italijanski jezik, analiza prevoda.

Naučna oblast: Humanističke nauke

Naučno polje: Italijanski jezik i književnost

Klasifikaciona oznaka za datu naučnu oblast prema CERIF šifrarniku: H 480

Tip odabrane licence kreativne zajednice: CC-BY-NC-SA (Autorstvo-
nekomercijalno- dijeliti pod istim uslovima)

INDICE

1. Introduzione	1
2. La traduzione e le sue problematiche	3
2.1 Cosa vuol dire "Dire quasi la stessa cosa"?	9
3. La poetica e lo stile di Branko Ćopić: uno sguardo alla raccolta di racconti	
Bašta sljezove boje (Il giadino color malva)	14
4. Le traduzioni delle opere di Branko Ćopić in italiano	19
5. Testi di partenza e traduzioni: dalla raccolta Bašta sljezove boje	22
5.1 Tu sei un cavallo	23
5.2 Marijana	30
5.3 Alla conquista della luna	39
6. Analisi traduttologica	47
6.1 Tipo di testo, scopo, target (traduzione del testo narrativo)	48
6.2 La grammatica, effetti stilistici e figure retoriche, innovazioni stilistiche-testo	
inteso come sostanza	49
6.3 Il lessico	51
6.4 Cosa vuol dire metafora? Le metafore di Ćopić	61
6.4.1 Il senso umoristico di Branko Ćopić	63
6.4.2 Giochi di parole-PUN	63
7. Conclusioni	64
8. Bibliografia	66

„Tek mi je peta godina, a već se svijet oko mene počinje zatvarati i stezati. Ono možeš, a ono ne možeš, ovo je dobro, ono nije, ono smiješ kazati, ono ne smiješ. Niču tako zabrane sa svih strana, jato ljutih gusaka, hoće i da udare“ (*Pohod na mjesec*, Branko Ćopić).

“Ho soltanto cinque anni, e il mondo intorno a me ha già incominciato a chiudersi e stringersi. Questo lo puoi fare e questo invece no, questo è buono, questo no, questo lo puoi dire, invece quell'altro no. E così incominciano a sorgere dei divieti da tutte le parti, uno stormo di oche, che vogliono anche urtarti“ (*Alla conquista della luna*, Branko Ćopić).

„Dobićeš ti, mali, po glavi, pa će te proći tvoje budalaštine. Kako proći! Ujutru, čim otvoriš oči, eto ih odasvud, kljucaju poput vrabaca, pa moram da zapitkujem. Ovaj svijet oko mene šašav je i budalast, a nisam ja“ (*Pohod na mjesec*, Branko Ćopić).

“Riceverai tu, piccolino, delle botte in testa, e così passeranno le tue stupidaggini. Come passeranno! Di mattina, appena apri gli occhi, eccole che arrivano da tutte le parti, incominciano a beccare come dei passeri, e così devo farmi delle domande. Questo mondo intorno a me è strano e stupido, non lo sono io“ (*Alla conquista della luna*, Branko Ćopić).

Capitolo 1

Introduzione

Branko Ćopić nasce nel 1915 nel villaggio di Hašani, vicino a Bosanka Krupa. Laureato in filosofia nel 1940, si unisce ai partigiani iugoslavi nel 1941, all'inizio della rivolta in Bosanka Krajina, dove rimane fino alla fine del secondo conflitto mondiale. Questa esperienza di vita influenzò in maniera permanente la sua vita e le sue opere letterarie, come evidenziato dai temi da lui prediletti. I suoi libri sono stati tradotti in molte lingue, alcune opere sono diventate serie tv o film. Attraverso i suoi racconti, Ćopić è stato in grado di tramandare il vivo linguaggio tipico di Grmeč¹ (località della Krajina in Bosnia) dove ha vissuto da bambino, immortalandone i luoghi e gli usi.

Questo lavoro vede, per la prima volta in lingua italiana, la traduzione di alcuni brani tratti dalla collezione di racconti *Bašta Sljezove boje* (*Il giardino color malva*, 1970) nello specifico: *Ti si konj*, *Pohod na mjesec e Marijana*. Lo scopo di questa tesi è stato quello di trovare delle soluzioni traduttive adeguate, eseguendo un'analisi linguistica su alcuni esempi tratti dai tre racconti scelti. La traduzione si è rivelata non solo un'operazione di tipo linguistico, ma anche di mediazione culturale, nel tentativo di trasportare il significato più intimo del racconto nella lingua di arrivo.

Nel primo capitolo viene esposta l'attività della traduzione e l'evoluzione di questa disciplina, oltre che il ruolo del traduttore; vengono inoltre evidenziate le problematiche che questo compito può comportare. Sono molti, infatti, i problemi legati alla scienza della traduzione, la quale studia tutte le trasformazioni semiotiche che è possibile incontrare passando dal prototesto al metatesto, nel corso della pratica traduttiva (o, per meglio dire, del processo traduttivo). Sono state, per la stesura di questa sezione prettamente teorica, di fondamentale importanza le teorie ed il contributo indiretto di Umberto Eco e di Pierangela Diadori.

Nel terzo capitolo passerò a descrivere la poetica e lo stile di Branko Ćopić, con particolare riferimento alla raccolta *Bašta Sljezove boje* (*Il giardino color malva*, 1970). Mi soffermerò su alcuni aspetti importanti della vita dello scrittore, per semplificare a chi legge la possibilità di inquadrarne meglio la personalità (riflessa nei racconti). È evidente, infatti, come alcuni elementi della sua gioventù abbiano influito sulla sua

¹La lingua parlata nella Bosnia occidentale, di Grmeč e Podgrmeč.

formazione di scrittore per l'infanzia, tra questi: l'educazione patriarcale cui si è sempre opposto, i valori morali, l'affetto per il nonno.

Il quarto capitolo offre una panoramica sulla situazione, in Italia, della traduzione dei suoi scritti, la quale appare quasi del tutto assente se non per l'impegno di pochi traduttori appassionati.

La traduzione dei testi da me scelti si trova nel quinto capitolo; nel tradurli ho optato per l'utilizzo di due colonne: il lettore troverà a sinistra il racconto in lingua originale, a destra la mia traduzione in italiano.

Nel sesto ed ultimo capitolo è esposta l'analisi traduttologica vera e propria: nella mia analisi, di carattere più descrittivo che normativo, vedremo come si differenzia la traduzione del prototesto come attività, dalla traduzione intesa come mero prodotto. Nei racconti vi è la presenza di turcismi, arcaismi, dialettismi tipici della lingua balcanica; affronterò, dunque, anche questi aspetti, che mi metteranno di fronte a sfide di tipo traduttologico e culturale. La traduzione interlinguistica permette di fare considerazioni anche proprio su questi aspetti, oltre che su sinonimi, toponimi, localismi, slang, PUN (o giochi di parole).

Nell'analisi commenterò le soluzioni che ho scelto di adottare in fase di traduzione, in quanto lo scopo ultimo del mio lavoro consiste proprio nell'individuare i problemi traduttivi più frequenti per un traduttore, mostrare poi le diverse scelte effettuate nel passare dal prototesto al metatesto, giustificandole.

Capitolo 2

La traduzione e le sue problematiche

Nel corso dei secoli la traduzione ha ricoperto un ruolo fondamentale nello sviluppo della letteratura, creando un'evoluzione lungo i secoli e in tutte le culture, dai greci ai romani, fino all'epoca moderna. La traduzione può essere sia orale che scritta; dal punto di vista terminologico, nell'ambito semantico della traduzione orale, troviamo termini come *interpretes*, *interpretatio* e *interpretor*.

Nella traduzione scritta, invece, la terminologia da applicare ad essa è molto più complessa e varia, in quanto definisce l'opera del tradurre in termini artistici e letterari. Come definito da Cicerone, il tradurre non è *interpretes*, ma *orator*, in quanto sposta il proprio interesse dal puro valore strumentale della corrispondenza dei termini a fini che mirano alla comprensione semantica del testo. La traduzione è un processo molto complesso che trasforma un testo, detto anche "prototesto", in un altro, detto "metatesto", in un'altra lingua.

Il traduttore assume il difficile compito di mediatore tra le istanze generate dall'originale e quelle originate dal contesto della cultura d'arrivo. In questo modo si crea il processo traduttivo che non è altro che un insieme di operazioni: la lettura come prima fase, seguita dall'analisi e, dunque, dalla percezione del testo da parte del traduttore, che in questa fase assume un ruolo di lettore/traduttore. Il fattore più importante nel processo traduttivo è, effettivamente, il rapporto con il testo di partenza, con le sue caratteristiche linguistico-semiotiche e con il suo potenziale semiotico. La fase che viene dopo quella di interpretazione e di resa del testo mette in causa le scelte del traduttore, che riguardano lo scopo della traduzione e la reazione del lettore con il sistema culturale al quale è destinata l'opera tradotta.

Occorre considerare che, fino alla metà del secolo scorso, lo studio della traduzione era considerato un aspetto della scienza linguistica, in quanto orientato principalmente alla trasportazione di un testo da una lingua ad un'altra. La traduzione per secoli è stata vista come un processo automatico: essa, infatti, era in passato considerata come un'attività secondaria², una specie di processo "meccanico" in

² Hilaire Belloc spiega il problema di *status* nel saggio del traduttore *On Translation*, del 1931; le osservazioni di allora rispecchiano anche quelle odierne: "l'arte della traduzione è sussidiaria e derivata. Questo è uno dei motivi per il quale non le è stato riconosciuto il suo valore, essendo sempre stata

contrapposizione a quello "creativo" dell'artista. Considerato il presupposto che chiunque avesse delle conoscenze di base di un'altra lingua poteva tradurre, proprio per questa considerazione la traduzione sarebbe un'arte sussidiaria, che ha contribuito a creare la tradizionale dicotomia tra la figura del *poëta* e quella dell'umile *interpretes*.³ Questo pregiudizio si è trascinato nei secoli fino a pochi decenni fa, negando l'arte della traduzione e non riconoscendo l'identità del traduttore – sentito come *servitore*⁴ o come *traditore*⁵ – il cui nome non compariva nei frontespizi delle copertine quando un'opera straniera veniva tradotta. Nel 1965 Italo Calvino insistette affinché il nome del traduttore apparisse nel frontespizio.

Fino a poco tempo fa, dunque, non si è tenuto conto che l'attività del tradurre esiste sin da quando esistono le lingue "post-babeliche"⁶. "Nessuna teorizzazione, dal momento che si produce in una lingua, potrà dominare l'azione babelica"⁷. La "torre di Babele" non raffigura solo la molteplicità irriducibile delle lingue: fa capire anche l'impossibilità di completare qualcosa nell'ordine dell'edificazione del creare, così come nel tradurre. La molteplicità degli idiomi linguistici limita la traduzione, solo una coerenza del *constructum* crea una intra-espressione trasparente e adeguata; stesso tempo, ordine strutturale: solo un traduttore capace riuscirà a dare senso al linguaggio trasportando il messaggio dalla lingua del prototesto a quella del metatesto.

Derrida mette in discussione i concetti di *originalità* e di *autorialità*, facendo esplodere l'opposizione troppo ben definita tra 'originale' e 'traduzione', che rendeva

paragonata secondo un giudizio generale degli studi letterari. Questa sottovalutazione ha portato alla sua svalutazione, facendo sì che in alcuni periodi l'arte della traduzione ha avuto un effetto degradante. Non è mai stata data importanza alla stessa arte". Cfr. Belloc, *On Translation*, citato in Susan Bassnet-McGuire, *La traduzione. Teoria e pratica*, Milano, Bompiani, (1993b), pp. 14-15.

³ Cfr. Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino Einaudi, 1991, p.3.

⁴ Il concetto di "traduttore servitore" si affermò nei paesi anglofoni nel XIX secolo. Cfr. Bassnet-McGuire, *op.cit.*, p.15.

⁵ *Traduttore = traditore* era un modo di dire che Jakobson usava come esempio d'intraducibilità in altre lingue. Cfr. Roman Jakobson, *Aspetti linguistici della traduzione*, in *Saggi di linguistica generale*, in Luigi Helmann (a cura di), trad. Di Luigi Helmann e Letizia Grassi, Milano, Feltrinelli, 1994 [1987].

⁶ Siri Nergaard, *Introduzione*, in Id. (a cura di) *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano, Bompiani, 1995, p.1.

⁷ Titolo originale: "Des tours de babel"(1985). Una prima versione di questo saggio è apparsa in *Difference in translation*, ed. Joseph Graham, Cornell University Press (edizione bilingue) e in "L'art des confins", *Melanges offerts à Maurice de Gandillac*, PUF.

Facente parte della stessa versione pubblicata in Jacques Derrida, Psychè, *Inventions de l'autre*, Galilée, Paris, 1987, pp.203-235. Il titolo è composto da un gioco di parole che spiega tutti i problemi della traduzione, costringendo il traduttore a prendere atto dell'intraducibilità del titolo. Le parole di successione "des tours" originano un'ambiguità tra i sensi: "delle torri", "dei giri", "delle performances" e ugualmente "dei ritorni". La lingua francese ha anche delle assonanze sulla parola *détours*, il cui in senso denotativo diventa "svolta" o "deviazione", in senso figurato rinvia a "sotterfugio", "perifrasi", "gioco di parole". Tutte queste interpretazioni sono prettamente attendibili, come una figura tra le altre, l'inadeguatezza tra una lingua ed un'altra. Jacques Derrida *Des Tours De Babel*

invisibile il traduttore. È il concetto stesso riportato da Derrida in *Des tours de Babel* che mette in discussione e che dà l'input a riconsiderare la teoria della traduzione. La disciplina che si occupa del problema della traduzione è recente, considerando il fatto che la traduzione, come menzionato in alto, ha avuto in passato un ruolo marginale e subordinato rispetto ad altri tipi di scrittura/riscrittura, e con fatica veniva accettata come un'attività culturale di pari livello. Quindi, il ruolo del traduttore, era inteso come un ruolo di "riproduzione" di tipo meccanico.

Durante il XX secolo, nel dopoguerra, si sono presentate occasioni di riflessione sulla teoria della traduzione, ciò ha contribuito sempre maggiormente all'attenzione teorica su questo problema da parte degli scrittori, creando una vera e propria disciplina denominata *Translation Studies* (teoria o scienza della traduzione). Le impostazioni teoriche sono molteplici e variano sia nella definizione che nell'oggetto disciplinare, nella definizione di che cosa sia una traduzione, di cosa voglia dire tradurre e nella natura del lavoro di chi traduce. George Steiner, partendo da un punto di vista fenomenologico, espone la situazione in questo modo:

Supponiamo di porre il problema [...] "Che cosa, dunque, è la traduzione?"; come si sposta la mente umana da una lingua ad un'altra?". [...] La teoria e l'analisi della traduzione hanno proceduto fino ad oggi come se noi sapessimo le risposte, o come se la conoscenza richiesta per rendere non banale la questione fosse prevedibile, dato un ragionevole lasso di tempo ed il ritmo attuale del progresso della psicologia, della linguistica o di qualche altra "scienza" consacrata. Io credo, al contrario, che noi non sappiamo con molta precisione e certezza che cosa stiamo dicendo parallelamente, quali dovrebbero veramente essere le risposte significative. (Steiner 1975, tr.it.:269)

Sulla scienza della traduzione si sono soffermate tre generazioni di studiosi e letterati, (ne indicherò nel presente elaborato solo alcuni, menzionandone i ruoli), che hanno segnato la formazione e l'evoluzione di una disciplina attraverso il nome che le è stato dato ed in base alla delimitazione del loro campo di indagine.

La prima generazione di linguisti interessatisi alla scienza della traduzione, intorno agli anni cinquanta-sessanta, si è occupata esclusivamente del testo non letterario, cioè della traduzione automatica⁸, continuando a restare influenzati dalla matematica dell'informazione, così come tutta la linguistica in generale non resta insensibile alla teoria matematica dell'informazione di Shannon e Weaver (1949)⁹.

⁸Infatti, dopo una prima fase di entusiasmo in cui si pretendeva di risolvere il problema della traduzione, i risultati ottenuti in seguito sono deludenti, cioè quelli delle macchine.

⁹"Le pretese avanzate in favore di una linguistica scientifica traggono alimento da un presente parallelismo con la logica formale e con quei tipi di ricerca sperimentale psicologica e statistica che sono, di fatto, suscettibili di trattamento preciso e quantificabile" (Steiner, 1975, tr.it.:107).

La seconda generazione si occupa proprio alla Teoria della traduzione, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta; si intravedono i primi segnali di una reazione antilinguistica ed antiprescrittiva. Con il termine *teoria* si generano i primi tentativi di fondare una disciplina che non fosse né scientifica né prescrittiva, privilegiando i testi letterari, fino a quel momento esclusi perché considerati "devianti"¹⁰. Così si avvia uno studio promosso da studiosi di letteratura e di letterature comparate, che fa mutare la disciplina dando una svolta radicale. In altri termini, avviene che:

Dalla metà degli anni settanta circa, un gruppo internazionale di studiosi ha cercato di rompere lo stallo in cui lo studio della traduzione letteraria si ritrovava. L'approccio di questi studiosi si distingue per alcuni aspetti fondamentali della maggior parte dei lavori tradizionali del campo. Lo scopo è semplicemente quello di stabilire un nuovo paradigma per lo studio della traduzione letteraria, basato su una teoria globale e su una continua ricerca pratica. (Hermans, 1985, p.10) [Traduzione nostra]

L'impostazione vedeva inizialmente l'impegno teorico come funzionale alla pratica, dal momento che si presupponeva dovesse basarsi su criteri di scientificità. In seguito ciò si contrappose a coloro che preferirono parlare di *teoria* o, meglio, *teorie* della traduzione, diventando funzionali alla comprensione del fenomeno in sé, poiché nate e sviluppate nel corso dello studio del fenomeno in sé.

Invece di prendere teorie già esistenti in letteratura e nella linguistica, e applicarle alla traduzione, si rovescia il modo di pensare, suggerendo che il campo di ricerca prima consideri cosa sia specifico per la traduzione e dopo applichi quella conoscenza alla teoria letteraria o linguistica. (Gentzler, 1993:77) [Traduzione nostra].

In altri termini, il presupposto non era più quello di superare il problema della traduzione, ma di descrivere i motivi che fanno della traduzione una traduzione. Questa teoria fu chiamata da Berman *traduttologia*: "una riflessione che la traduzione fa su se stessa, a prescindere dal fatto che essa stessa sia un'esperienza"¹¹.

La terza generazione si occupò di una nuova disciplina chiamata *Translations Studies*, affermatasi con grande successo negli anni '80: uscirono numerosi libri, collane scritte da Bassnett e Lefereve (1993) dedicate alla traduzione di quegli anni, correlate da ricerche e studi. In questi ultimi anni si vede la nascita di nuovi corsi universitari in

¹⁰Al posto di usare il termine *ex novo*, è più esatto parlare di reintroduzione del testo letterario, tutte le riflessioni cosiddette "prescientifiche" sul tradurre che si occupava quasi esclusivamente del testo artistico, come nei testi raccolti dall'antologia *Le teorie della traduzione nella storia* (Nergaard 1992).

¹¹ (Berman 1985, p.39) [Traduzione nostra].

teoria della traduzione o translations studies, di pubblicazioni e studi, di conferenze e seminari¹².

La denominazione che si userà d'ora in avanti sarà *Translation Studies*, scelta poichè non è una scienza¹³, né tantomeno una teoria, e non perché nessuna delle teorie sia giusta, ma solo perché sono pochi i criteri generalmente riconosciuti ad essa.

La teoria della traduzione è un campo di ricerca complesso; più che teorizzare, si tratta di descrivere tale disciplina, quindi è un campo di studi interdisciplinare - che non ha uno scopo pratico, ma serve per fornire modelli e istruzioni su come tradurre, come sostiene Quine: "Manuali per tradurre una lingua in un'altra possono essere composti in modi divergenti, tutti comparabili con la totalità delle disposizioni verbali, eppure incomparabili fra di loro" (1960, tr.it.:39)¹⁴.

Stando a questa affermazione, la teoria e la pratica dovrebbero attuare uno scambio di idee su come risolvere i problemi della traduzione stessa, e cioè la teoria non dovrebbe proporre regole per i traduttori, considerato anche che, fin dall'antichità classica, autori greci e latini si ponevano il problema della traduzione, poichè nel tradurre da una lingua ad un'altra e non conoscendo la cultura di arrivo, si perdeva la fedeltà all'autore del testo di partenza.

L'affermazione che la traduzione riguarda le culture, più che le lingue, nasce anche dal fatto che, fra tutte le difficoltà e gli aspetti da tenere in considerazione, "il linguaggio è forse il meno importante" (Lefevre 1992). In pratica, la teoria della traduzione è consistita in una serie di considerazioni elaborate da grandi traduttori sulla propria arte: «dissertando con estro sui criteri di fedeltà all'autore del testo di partenza, le loro teorie finivano regolarmente per divaricarsi sulle due opinioni canoniche: vale a dire o a favore della traduzione letterale o di quella libera»¹⁵.

¹²Tra le innovazioni più notevoli che hanno avuto inizio negli anni '80 troviamo: la scrittura della collana di saggi di *Translation Studies* della Routledge, della Pinter; la nascita di periodici come *Target*, *Language International*, *Meta*; la fondazione di EST (European Society for Translation Studies); il seminario internazionale *The Cera Chair for Translation, Communication and Cultures*. In Italia queste iniziative stanno prendendo piede negli ultimi anni, ne sono un esempio le riviste: "Testo a fronte" e "Il traduttore nuovo", le iniziative sia editoriali sia convegnistiche delle scuole per interpreti e traduttori, così come la collana di teorie contemporanee della traduzione di Siri Nergaard.

¹³ L'opinione che la disciplina che si occupa del problema della traduzione non sia una scienza, esiste poichè non tutti la pensano allo stesso modo. Molti studiosi hanno tentato di farla diventare una scienza attraverso la linguistica, in quanto all'interno della stessa ci sono degli esponenti che hanno avanzato delle proposte in favore di una linguistica scientifica, come vedremo più avanti.

¹⁴ Proprio in questa affermazione per il suo principio di "indeterminatezza della traduzione"(cfr.1960 tr.it.:38-102).

¹⁵ Josiane Pondeur, *La pratica della traduzione. Dal francese in italiano e dall'italiano al francese*, Napoli, Liguori editore, 2000 [1993]

Per secoli la traduttologia è stata una disciplina marginale del mondo accademico, fino a quando il formalista russo Roman Jakobson (*On Linguistic Aspect of Translation*, 1959) ne propone un ruolo significativo che comporta una ripresa dello studio della linguistica o nello specifico, della semiotica. La teoria jakobsoniana introduce alcuni concetti della traduzione, osservandone i meccanismi sotto angolazioni diverse e complementari, che possono essere intese al trasferimento di testi non espressamente verbali, come opere d'arte, cinematografiche, pittoriche, musicali. Lavorando su queste basi distingue tre tipi di traduzioni (che vedremo più avanti, riconsiderate da Eco). Lavorando in modo significativo sulle prospettive traduttologiche, egli sposta lo studio della traduzione all'aspetto puramente linguistico e ad altre discipline come la semiotica, l'antropologia culturale, la narratologia, la teoria della traduzione.

Questi tipi di traduzione hanno in comune l'impossibilità, secondo Jakobson, di raggiungere un'equivalenza completa tra il sistema culturale e linguistico del testo di partenza e quello di arrivo, a causa della loro diversità ed inadeguatezza, in quanto condizionati da fattori extralinguistici, nella maggior parte dei casi incompatibili.

2.1. Cosa vuol dire "Dire quasi la stessa cosa"¹⁶?

Umberto Eco, per la traduzione propriamente detta, ha trattato a lungo le problematiche dell'interpretazione. Il semiologo, nel corso degli ultimi anni della sua esistenza, si è dedicato ad affrontare il tema della traduzione sia come autore di testi (narrativi) tradotti e traduttore di testi terzi, sia come studioso. L'espressione "dire quasi la stessa cosa" aiuta il traduttore a fare diverse considerazioni inerenti alla teoria della traduzione. Eco ha operato diversi paragoni d'analisi: l'analisi interna, quella del critico/autore, e quella esterna, dello studioso/osservatore. Il fatto di essere autore di testi tradotti, oltre che essere lui stesso traduttore, mette il semiologo in una posizione privilegiata.

Per Eco, infatti, è possibile esprimersi con cognizione di causa riguardo all'intenzione autoriale dei brani analizzati, per vedere poi se essa è stata rispettata o meno da parte di uno o più traduttori. Il secondo piano di analisi è, invece, quello del semiologo interessato allo studio delle relazioni tra oggetti testuali e a stabilire un ordine interpretativo per il concetto di traduzione e le sue possibili manifestazioni nel più ampio senso del termine.

Partendo da Jakobson, per i tre tipi di traduzione Eco propone di rivedere il diagramma che lo studioso suggerisce, che è di questo tipo:

intralinguistica
riformulazione

traduzione interlinguistica
traduzione in senso proprio

intersemiotica
trasmutazione

In questo schema vengono solitamente rappresentati tre tipi di "traduzione", ovvero quelli sopra menzionati, e per questo motivo presenta una struttura più

¹⁶ Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa*, Milano: Bompiani.

articolata, in cui la traduzione propriamente detta è realmente la traduzione tra lingue naturali, cioè è un tipo di "interpretazione" al pari di altri tipi di interpretazione che possono riguardare sia lo stesso sistema semiotico che, allo stesso tempo, sistemi semiotici diversi.

Ogni traduzione non è altro che un'istanza dell'interpretazione, ma non è vero il contrario. Oltre ad individuare i tre tipi di traduzione, Jakobson effettua una riflessione sui problemi legati alla presenza/assenza di certe categorie grammaticali nelle diverse lingue, chiarendo che «è più difficile restare fedeli all'originale quando si traduce in una lingua che dispone di una certa categoria grammaticale da una lingua deficiente di tale categoria» (Jakobson, op.cit, p. 432). Sulla base di tali considerazioni Jakobson giunge a questa riflessione:

Le lingue differiscono essenzialmente in ciò che devono esprimere e non in ciò che possono esprimere. Ogni verbo di una data lingua pone imperativamente una serie di domande a cui si deve rispondere sì o no, come per esempio: l'evento narrato è concepito facendo riferimento al suo compimento o no? L'evento narrato è presentato come antecedente all'atto di parola o no? Naturalmente l'attenzione dei parlanti e degli ascoltatori indigeni è costantemente focalizzata sulle categorie obbligatorie del loro codice verbale. (Jakobson, op.cit,p. 433)

Come menzionato da George Steiner, fino a Jakobson la storia della traduzione era una rielaborazione della stessa distinzione teorica fra traduzione formale (che rispecchiasse la forma dell'originale) e traduzione libera (quella, cioè, utilizzata in modo innovativo, per riprodurre l'intento dell'originale), mentre la teoria della traduzione "moderna" inizia con Jakobson e con lo strutturalismo, e «riflette il fermento di idee dell'epoca»¹⁷. Jakobson dimostra che interpretare un elemento semiotico significa 'tradurlo' in un altro elemento (che può pure essere un intero discorso) e che da tale traduzione l'elemento da interpretare risulta sempre creativamente arricchito. Nel saggio sugli aspetti linguistici della traduzione Jakobson distingue tre tipi di traduzione:

1. ***intralinguistica – riformulazione***: è l'interpretazione di segni verbali per mezzo di altri segni della stessa linguistica;

2. ***interlinguistica – traduzione propriamente detta***: si verifica quando si traduce un testo da una lingua (prototesto) ad un'altra (metatesto) ovvero quando si ha l'interpretazione di segni verbali di un'altra lingua;

¹⁷Gentzler, op.cit, p.8.

3. *intersemiotica – trasmutazione*: si verifica quando si ha l'interpretazione di segni verbali per mezzo di un sistema di segni non verbali, ad esempio quando si adatta un romanzo per un film, o una favola per un balletto.

Distinguendo tra vari tipi di traduzione ed utilizzando per tre volte la parola "interpretazione" per definirli, Jakobson afferma implicitamente che sono tutte forme dell'interpretazione.

Nel primo caso, quello della riformulazione, volendo rappresentare questo concetto (si correrebbe il rischio di un'errata interpretazione dell'intenzione autoriale) si avrebbe "interpretazione" come termine radice, distinguendo poi tra l'interpretazione all'interno dello stesso sistema di segni, come ad esempio la traduzione intralinguistica, la produzione in scala di opere d'arte, in altri termini come un'interpretazione tra sistema di segni.

Nel secondo caso, quello della trasmutazione, abbiamo un'ulteriore distinzione tra due tipi d'interpretazione, quella in cui cambia la sostanza (interpretazione scritta, interpretazione visiva), come nella traduzione tra due lingue naturali nella riproduzione scritta e nella stampa di un'opera pittorica, e quella in cui cambia la materia e non solo la sostanza semiotica (detta adattamento o trasmutazione), come ad esempio nella versione filmica di un romanzo o nella "traduzione" in dipinto di una poesia. Jakobson, come tanti altri dopo di lui, fu affascinato dal fatto che Peirce, per definire l'interpretazione, ricorse più volte all'idea di traduzione.

Lo studioso dedicò molti anni allo studio su temi riguardanti gli aspetti logici dell'epistemologia della conoscenza scientifica. In Italia il pragmatismo (o pragmaticismo) di Peirce diede un enorme contributo alla ridefinizione dello spazio concesso alla conoscenza scientifica. Una delle più importanti asserzioni filosofiche dello stesso fu la definizione della credenza come ultimo fine di ogni indagine; l'autore scoprì che il fuoco della sua argomentazione era il principio dell'*interpretanza*, in base alla quale si stabilisce che ogni significato tra due espressioni può essere dato solo dall'entità delle conseguenze che esse implicano ed implicano.

Il significato è la traduzione di un segno in un altro sistema di segni. Abbiamo la seguente definizione al grafico in alto (Schema Interpretanza di Peirce):

Il segno rappresenta qualsiasi cosa possa essere oggetto d'interpretazione: un'immagine, un rumore, una melodia, un gesto, un sogno, con lo scopo che esso venga

percepito come tale ed entrare in relazione con un oggetto, creando nel soggetto una rappresentazione mentale che stabilisca la reazione tra quel segno e quell'oggetto. Nel caso delle lingue i segni sono le parole, le lettere, le frasi.

L'interpretante è una parte di materiale mentale: un'idea, o un pensiero, che interpreta il segno e lo collega all'oggetto. Il ruolo dell'interpretante è soggettivo, incostante. Un segno non produce sempre lo stesso interpretante.

L'oggetto: ciò che rimanda il segno attraverso l'interpretante. Esiste a prescindere dal segno, ma è conoscibile attraverso il segno. L'oggetto può essere immaginabile o percepibile; si tratta del significato che una persona attribuisce ad un segno.

La traduzione propriamente detta è quella intesa per l'editoria di testi narrativi. Tutta questa classificazione dei diversi tipi di "interpretazione" possibili consente, secondo Eco, di elaborare una tipologia di "modi di tradurre" in lingue naturali diverse, esaminando, oltre che la traduzione propriamente detta, anche i rifacimenti radicali. I principali rifacimenti del testo hanno scarso sviluppo per il cinema e la televisione se, quando vengono tradotti in un'altra lingua, non si riesce a conservare le sfumature linguistiche dell'idioma locale del parlato originale, così come sono scarsi anche i rifacimenti per la traduzione editoriale, quando si cerca di interpretare il linguaggio non letterario o adattarlo alla traduzione tecnica in generale.

I principali rifacimenti degli ultimi quindici-venti anni nel campo della *Translation Studies* appartengono esclusivamente alla scrittura semiotica e alla vasta conoscenza di scrittura dei più noti linguisti, ai testi ed alle pratiche editoriali, accademiche e letterarie. La traduzione viene definita in termini funzionali come "strategia" che mira a produrre, in una lingua diversa, lo stesso effetto del discorso alla fonte. Si tratta di una formulazione non dissimile dall'equivalenza dinamica proposta da Nida¹⁸, a cui Eco fa riferimento. Nida sintetizza la sua metodologia di lavoro nell'ambito della traduzione letteraria. Questa teoria diventa assai nota come "equivalenza dinamica", ed è frutto delle convinzioni di Nida in fatto di religione. Egli sostiene quanto segue:

È più efficiente sia dal punto di vista scientifico che pratico (1) ridurre il testo di partenza ai suoi nuclei strutturalmente più semplici e semplicemente più evidenti, (2) trasferire il significato della lingua di

¹⁸L'equivalenza dinamica viene da Nida considerata la strategia normale (Hatim & Mason 1990:7). La scelta della traduzione rispecchia due orientamenti ugualmente giustificabili. L'equivalenza è un concetto complesso è molto ampio che in tematica traduttologica ha avuto una posizione centrale, recentemente menzionata come *naive notions of equivalence* (Baker 1996:6). Oggetto di studio di molti linguisti.

partenza alla lingua del ricettore a buon livello strutturalmente semplice e (3) generare un'espressione stilisticamente e sementicamente equivalente a quella del ricettore¹⁹.

Tuttavia non risolve il problema definitorio in senso stretto, il concetto di traduzione lo sottolinea in modo brillante il titolo dell'opera stessa, la traduzione è un fenomeno indeterminato, che riguarda i testi e non i sistemi linguistici. Il concetto centrale, in Eco, identifica la sua riflessione sul negoziare: per "dire quasi la stessa cosa", il ruolo del traduttore è proprio quello di negoziare con il "fantasma" di un autore scomparso, ma presente in modo invadente nel testo fonte, con l'immagine ancora indeterminata del lettore per il quale sta traducendo.

Pierangela Diadori, invece, si occupa della pratica traduttiva, sia dal punto di vista teorico che della tecnica della traduzione nella rielaborazione creativa, sentita come strategia traduttiva capace di riequilibrare gli elementi "perduti" nel prototesto.

Secondo Diadori, nel passaggio di informazioni si hanno dei residui di significato; la negoziazione del processo traduttivo sarà caratterizzata dalla scelta ottimale e dall'omissione di elementi presenti nel prototesto ("perdita") e dall'adattamento di una strategia traduttiva capace di riequilibrare il residuo inserendo altri elementi nel metatesto ("compensazione"). Una parte del testo di partenza viene dunque aggirato grazie alle opzioni che il traduttore saprà sfruttare nel suo lavoro di rielaborazione creativa.

Le analisi e le strategie traduttive spiegate da Diadori mi sono servite da spunto per eseguire, in tutti i suoi aspetti, il presente lavoro.

¹⁹E.Nida, *Toward a Science of Translating: With Special Reference to Principles and Procedures Involved in Bible Translating*, Leida, E.J. Brill, 1964. P. 68 citato in Gentyler, op. Cit., p.65

Capitolo 3

La poetica e lo stile di Branko Ćopić: Uno sguardo alla raccolta di racconti *Bašta sljezove boje (Il giardino color malva)*

Quando parliamo della creazione letteraria di Branko Ćopić (1915 – 1984) è molto importante menzionare gli eventi legati all'infanzia dell'autore, racchiuso nella sua intera opera. Innanzitutto bisogna far presente che l'infanzia di Ćopić è una sorta di utopia, o, meglio, uno spazio idealizzato di libertà fondato su un modello antico, in cui la bellezza e la bontà sono centrali. Ćopić nacque nel villaggio Hašani, ai piedi del monte Grmeč. Questo dato biografico è importante in quanto l'impatto dell'ambiente circostante, il mondo della madre-patria e la mentalità della Krajina (regione della Bosnia ed Erzegovina), sono stati trasferiti dall'infanzia dello scrittore in tutti i suoi capolavori. Ćopić si è sempre opposto alla società patriarcale in cui è cresciuto, la quale gli appariva ostile ad ogni cambiamento; anche questo conflitto col luogo dei suoi primi ricordi traspare nei suoi scritti. Le relazioni d'infanzia, di tipo patriarcale-idilliaco, hanno, nei suoi scritti, un carattere mitico ed un significato universale.

Un posto particolare nell'infanzia di Branko Ćopić, sia nella vita che nella sua opera, è occupato dal nonno Rade. Lo scrittore considera il nonno come il suo più importante insegnante di vita, colui che ha sostituito il padre, lo ha educato e gli ha insegnato come lottare dignitosamente contro le più difficili sfide della vita. È il nonno, ad esempio, ad insegnargli come rimanere ottimista nei momenti in cui è più difficile esserlo, o come riuscire a perdonare, ecc. Semplicemente, il nonno Rade è stato il più grande sostegno nella vita dell'autore.

A dimostrazione della realtà di tale sentimento si può portare come esempio la raccolta *Il giardino color malva*, pubblicata nel 1970. Consideriamo, innanzitutto, il titolo di questa raccolta. Cos'è nascosto dietro al titolo del *Giardino* di Ćopić? Il giardino è il centro degli eventi, ma anche delle avventure di Ćopić bambino. Il giardino è il mondo delle prime esperienze che costruiscono una persona, il centro di tutte le vicende. Nermina Delić e Vildana Pečenković, due studiose e critiche, sostengono che "il Giardino è un posto sicuro (*safe place*), i suoi confini sono anche i confini del mondo intero. [...]" (Tošović 2012: 147). Il posto in cui si oppongono la luce ed il buio, lo spazio aperto e quello chiuso, il sonno e la veglia, il focolare domestico e

la distanza. Possiamo trarne, come conclusione, che il motivo del giardino è un motivo multiplo. In una lettera inviata allo scrittore Zijo Dizdarević, amico di Ćopić sin dall'infanzia (è proprio a lui che *Il giardino color malva* viene dedicato), emerge come il giardino rappresenti i valori spirituali ed i tratti caratteriali dei personaggi tanto quanto dello stesso Ćopić, per essere successivamente presentato come simbolo dell'infanzia, colorato da fantasia e sogni.

La raccolta è divisa in due cicli: *Le mattinate di malva blu*, di tredici racconti: *Giardino di malva blu*, *Attrezzo meraviglioso*, *Tu sei un cavallo*, *Alla conquista della luna*, *Mulino sul ruscello*, *Icona del cavallo*, *Rade dalle colline (Rade s brdara)*, *Marijana*, *Santo Rade dei Ladri*, *Sava il Martire*, *Dane Drmogaća*, *Cavallo cieco*, *Ad ognuno la sua canzone*, e *I giorni di malva rossa*, più ampio, composto da ventuno racconti: *Il ragazzo della soffitta*, *L'ultimo venditore ambulante (o stagnaio)*, *Il processo*, *Il buon ragazzo Vasilije*, *Il contadino con cento mani*, *I fratelli*, *I bombardieri di fronte al museo*, *Le pentoline blu*, *La stazione di relè*, *Miloš la volpe*, *I noci*, *Che ore sono?*, *Non cercare jazbec*, *L'artigliere Marko Medić*, *Sulla rampa*, *L'evento nella polizia*, *Bisogna far fuoco*, *L'infanzia sommersa*, *La nonnina inesistente*, *L'asino con le gambe umane*, *L'eroe*.

Nel primo ciclo si parla del periodo successivo al crollo della monarchia austro-ungarica durante la Prima guerra mondiale, mentre il secondo ciclo include eventi sia della Seconda guerra mondiale che del periodo postbellico.

Nel racconto *Il giardino di color malva* sono accentuati gli elementi fondamentali della poetica di Ćopić, assieme al tema dell'infanzia, all'umorismo e al lirismo, che si riflettono più chiaramente nella descrizione della natura. In quest'ottica i racconti che esprimono meglio queste tematiche sono: *Alla conquista della luna*, *Marijana* e *Tu sei un cavallo*. Questi tre racconti appartengono al primo ciclo de *Il giardino color malva*, in cui domina un alto grado di umorismo. In questi racconti l'autore, in modo autentico e sorprendente, descrive i personaggi ed i luoghi della sua terra natale. La sottigliezza nella narrazione è essenziale e rende Ćopić un narratore straordinario.

Ne *Alla conquista della luna* Ćopić ha appositamente modellato tre personaggi: nonno Rade, il sellaio Petrak e il ragazzo, il quale nelle sue esperienze infantili cerca spiegazioni per fenomeni naturali sconosciuti. Quanto allo stile, l'autore, in questo racconto, ha ravvivato la luna con la personificazione, identificandola in un "vecchio bighellone". Con la capacità di narrare attraverso il dialogo l'autore dà un carattere speciale ad ogni suo personaggio, inserendolo nell'ambiente in accordo con gli altri. Il

linguaggio è pieno di umorismo ed arguzie: così l'autore lo rinnova con nuove espressioni, attirando immediatamente l'attenzione.

Il fatto che Čopić sia un narratore eccezionale è confermato nel racconto *Marijana*. In questa storia il dialogo si svolge in funzione della caratterizzazione dei personaggi, elemento tipico nei racconti di Čopić. L'autore ritrae il nonno come un uomo solido, che non mostra facilmente le sue emozioni ma riconosce solo la razionalità e tiene all'onore della propria famiglia. È impressionante la verosimiglianza dell'immagine di una famiglia patriarcale ed onesta che ne emerge, in cui ci si prende cura e si pensa ad ogni membro che la compone, cercando di fare tutto al meglio. Le conversazioni sono vive, i personaggi speciali, irripetibili, ognuno con un proprio definito carattere, ognuno inserito nel mosaico della narrativa dello scrittore. L'autore, nel dialogo, usa localismi e dialettismi che sono pieni di stile e spiritosi, parole ortodosse dell'idioma locale, che contengono molta carica emotiva ed argutezza. Allo stesso modo, l'immagine della natura è descritta in maniera sottile: presenta l'aspetto dei primi segni della primavera, ma anche i sentimenti gentili e misteriosi dei protagonisti: Nidžo, sua moglie Sava ed il nonno di Nidžo, ed anche altri personaggi, come il cugino Sava, pittore di icone e mendicante.

Già nei titoli dei singoli racconti troviamo l'umorismo come caratteristica fondamentale dell'opera di Čopić. Un tale caso di umorismo è descritto nel racconto *Tu sei un cavallo*. In questo racconto appaiono i personaggi di Čopić già trovati nei precedenti racconti, come il nonno Rade, il sellaio Petrak e (inevitabilmente) il ragazzo, che sta ascoltando di nascosto quello che dicono gli anziani. L'infanzia di Čopić è riflessa anche in questo racconto. Il ragazzo è l'osservatore di tutti gli eventi e dei discorsi tra gli anziani, assorbe con curiosità tutto ciò che dicono, è seriamente preoccupato, tutto è interessante per lui e non vuole farsi scappare o mancare nulla di ciò che sente intorno a lui. È particolarmente interessante il dialogo tra il nonno Rade ed il sellaio Petrak. In ogni incontro con il nonno, Petrak, prima di tutto, gli chiede dei suoi cavalli, in seguito si informa sugli uomini della famiglia, mentre le donne neppure le menziona.

Così Čopić dà l'immagine dell'ambiente sociale in cui domina un'educazione di tipo patriarcale, in cui le donne non sono così importanti, sono trascurate, all'ombra dei loro mariti o dei loro figli. Petrak ama molto i cavalli, li tratta come fossero esseri umani, e persino li confronta a questi ultimi apprezzandone le qualità che li rende migliori, poichè non sono maligni ed invidiosi come gli uomini e non tradiscono mai i

loro padroni. Tuttavia il nonno Rade si sente insultato quando Petrak dà una descrizione del cavallo baio dall'animo onesto, paragonandolo proprio a lui, al nonno, ed attribuendo appunto al vecchio le caratteristiche positive del carattere del cavallo (ad esempio lo sguardo gentile e non maligno). Ogni volta (quando guarda la gente, stando in disparte) Petrak scopre che il cavallo, per sua natura, è migliore di un uomo. I lettori possono leggere tra le righe come, per l'autore, l'infanzia sia un periodo della propria vita indimenticabile, come abbia lasciato una traccia indelebile nella sua anima. La terra natale e le persone che vivevano nei suoi stessi luoghi le porterà per sempre con lui, lasciando a noi un'opera estremamente ricca, della quale possiamo godere e nella quale ci sentiamo partecipi, riuscendo a conoscere il mondo del "tempo blu", blu come i nostri sogni, come il cielo irraggiungibile, ma che è sempre dentro di noi.

Dal punto di vista linguistico, se si considera il lessico, quella con cui Branko Ćopić scrive è una lingua popolare, come si può anche osservare nella fonetica. Come sostenuto da Milorad Dešić "[...] Ad esempio, nel discorso dei personaggi si perde il carattere **h**, come in dialetto: *ajde* (18), *Aki-Begov* (56), *manit* (in toponimo) e lo stesso fenomeno a volte registriamo nell'espressione dello scrittore *aps* (8) [...] (Tošović 2012: 214). Nella lingua di Branko Ćopić si sente il significativo impatto dell'espressione linguistica della terra natale e della Krajina²⁰, benché lo scrittore utilizzi anche le forme linguistiche standardizzate [...], nelle espressioni dei personaggi troviamo degli esempi con il fonema **h**: *hajde* (23), *hodža* (40), poi *hoćeš* (40), che non è caratteristica dialettale "(v. Tošović 2012: 214).

Inoltre, oltre ai localismi (regionalismi), *Il giardino color malva* di Ćopić è ricco di turchismi, diretti ed indiretti. Questi sono inoltre caratterizzati da diversità tematica, in quanto riguardano nomi di oggetti o di persone, caratteristiche umane, strutture, parole ausiliari, e simili. Per quanto riguarda il lessema, è importante menzionare il punto speciale collocato sulla terminologia legata ai cavalli; un valore speciale hanno determinate parole storiche che vengono usate per certi strumenti o attrezzature equine, per esempio *timar* ("pulizia e alimentazione dei cavalli"). Sono indispensabili anche i neologismi (ad esempio quando nel racconto *Il giardino color malva* il nonno Rade chiama l'insegnante di Branko *šiškavicom*: benché questo termine abbia un significato specifico, dal contesto potrebbe desumersi che si tratti di una parola di contenuto offensivo, vale a dire un termine ingiurioso). Tutti questi lessemi, turchismi, toponimi,

²⁰Krajina: regione della Bosnia ed Erzegovina

PUN, giochi di parole ecc., li vedremo più dettagliatamente nel presente elaborato, nel quinto capitolo (paragrafo 5.2).

In seguito ai fatti indicati, si può concludere che la lingua di Branko Ćopić abbia un carattere ibrido, cioè una mistura di linguaggio standard e popolare, con il quale l'autore ha dimostrato un'abilità particolare nel "gioco" tra sistemi linguistici.

Branko Ćopić, a mio avviso, ha arricchito il patrimonio letterario europeo, introducendo una speciale colorazione di un'area geografica particolare. Può essere definito un eroe, con aspirazioni sempre positive nella vita e con una volontà di vittoria morale sopra l'immorale, di saggezza contro la follia umana, che ha descritto un tempo non lontano, in cui il patriarcato era la quotidianità dominante. Inoltre, Ćopić è uno dei più grandi narratori serbi che la sua terra natale, Grmeč, ha offerto al mondo; lo scrittore ha presentato la sua gente e la loro infanzia in maniera ironica, scherzosamente, in un sistema linguistico-poetico autentico, arricchendo la letteratura e la cultura del suo paese e della sua città natale.

Capitolo 4

Le traduzioni di Ćopić in italiano

Durante il mio corso di studi di lingua serba ho avuto anche un interesse personale per le opere di Branko Ćopić, alle quali mi sono avvicinata sempre di più leggendole e migliorando le mie conoscenze in merito. Uno dei motivi che mi ha spinto ad intraprendere tale lavoro di traduzione (qui di seguito, nel quarto capitolo, si trovano le mie traduzioni di *Ti si konj*, *Pohod na mjesec* e *Marijana*, dalla raccolta *Bašta sljezove boje*), risiede nel fatto che per la maggior parte degli scritti di questo autore non esistono traduzioni in italiano. Vorrei dunque cercare di colmare, almeno in parte, questa lacuna, traducendo i racconti che verranno presentati in questa tesi e che sono ricchi di arcaicismi e turcismi, i quali hanno reso l'opera di traduzione una sorta di "sfida" per poterli rendere adeguatamente in italiano.

Per poter parlare di quello che voglio spiegare in seguito farò la seguente riflessione sulla storia e sulla letteratura dei Balcani. Alla fine della prima guerra mondiale si formò, nel 1918, il Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni²¹. Questo periodo fu molto importante anche per la letteratura serbo-croata. La successiva Jugoslavia, nuovo incrocio formato da serbo-croati e sloveni, creò nuovi pensieri politici; vi fu in questo periodo un incrocio di tempi, uomini ed opere, nuovi pensieri, gusti e modi si incontrarono e scontrarono anche nella letteratura²². In questo periodo anche la letteratura giovanile fu presa da questo slancio, visto l'interesse e la partecipazione di molti letterati e scrittori, come Desanka Maksinović, Aleksandar Vučo, Branislav Nušić, Mate Lovrak ed altri.

Molti altri scrittori stranieri presero piede nel territorio della Jugoslavia a partire dal 1929. Il periodo tra le due guerre mondiali vide passi notevoli sia per gli scrittori che per la stampa periodica. La traduzione in questo periodo ebbe un ruolo molto importante, grazie anche all'influsso straniero sia dei francesi che dei tedeschi nei Balcani. In questo territorio, un ruolo molto importante, parlando di case editrici, è stato ricoperto da Jovan Jovanović Zmaj²³, grazie alla pubblicazione di testi per l'infanzia e per giovani lettori tradotti in altre lingue, che favorì una lunga opera di traduzione dei

²¹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Jugoslavia>

²² La letteratura giovanile Jugoslava, cit. pag.51

²³ Edizioni a rotazione continua delle sue opere sino ai nostri giorni, sia a Zagabria che, a Belgrado dal 1952: cfr. *Bibliografija Jugoslavije knjige, brošure i muzikalije* del «Bibliografski Institut» di Belgrado, 1952, n.5.

più noti scrittori di fine Ottocento, come Esopo, La Fontaine, Lessing, ecc.. Sempre parlando di traduzione della letteratura straniera, anche la letteratura serbo-croata diventa interessante per le altre culture e nazioni. Čopić divenne partigiano a partire dal 1949 e ricoprì un ruolo particolare, ovvero quello di portavoce dei giovani, visto il fermento di nuove idee e di nuovi ideali.

Gli scritti di Čopić non hanno ottenuto una grande divulgazione estera; sicuramente questo è dovuto al periodo che seguì la fine della guerra fredda, a causa dell'improvvisa scomparsa dello scrittore in seguito alla quale le sue opere sono rimaste per molto tempo nell'ombra. Tali scritti hanno visto la loro fortuna ed ottenuto molta importanza e divulgazione solo nel territorio dei Balcani. In questo senso, la figura di Arturo Cronia rappresenta un importante punto di riferimento per chi si interessa di studi riguardanti la letteratura jugoslava in Italia. Cronia si dedica allo studio della letteratura serbo-croata presso l'Università di Padova del 1968; nei suoi studi compare anche Čopić.

Gli scritti di Čopić non sono molto conosciuti in Italia, poiché vi sono solo pochi racconti tradotti. La comparsa della traduzione di uno dei racconti di Branko Čopić, *Zekonja e l'offensiva (Zekonja u ofanzivi)*, fu possibile nel 1968 grazie alla raccolta di alcune opere della letteratura serbo-croata per la gioventù, della Casa Editrice L.Trevisini di Milano. Alla pubblicazione collaborarono Arturo Cronia e Martin Jevnicar. Cronia sapeva benissimo che nessuno, fino ad allora, si era occupato in Italia di argomenti e bibliografie di origine jugoslava. La sua ricerca si svolge parallelamente sia sulla letteratura croata sia su quella serba. Partendo con la traduzione di poesie, lo studioso finisce con l'appassionarsi alla letteratura per l'infanzia e la gioventù.

Nel 2004 l'associazione Lipa²⁴ di Roma ha tradotto e risistemato il racconto *La casetta del porcospino (Ježeva Kućica)*. I traduttori sono Manuele Oraci e Luci Zuvela²⁵. Un'impronta non indifferente, sempre riguardo Čopić, l'abbiamo grazie a Giacomo Scotti, uno dei più noti scrittori occupatisi della divulgazione della cultura del popolo dell'ex-Jugoslavia in Italia. I racconti di Branko Čopić *Cuore rude (Surovo srce)*, *La vacca (Krava s drvenom mogom)* e *La maestrina (Učiteljica)*, compaiono nel 2006 ne *Racconti della Bosnia* (Edizioni Diabatis, Reggio Emilia, a cura di Giacomo

²⁴ L'associazione Lipa di Roma è stata fondata grazie a sette donne, di origine dell'ex Jugoslavia, appartenenti a diverse etnie, emigrate in Italia e sostenitrici della loro integrazione nella società.

²⁵ L'introduzione è stata scritta da Predrag Matvejevic. Il libro è stato illustrato da Luca de Marco.

Scotti²⁶). In questo libro compaiono anche traduzioni di racconti di altri diciotto scrittori bosniaci. Inoltre, Scotti, ha tradotto anche *Pjesma Mrtvih Proletera*, che si trova nel libro *L'Ombra dei minareti: 80 anni di poesia in Bosnia-Erzegovina* (1970).

Infine, tra i traduttori di Ćopić, si ricorda anche Dragomir Kovačević, le cui traduzioni di due poesie (*Mala moja iz Bosanske Krupe, i Grob u žitu*) sono reperibili su internet²⁷. Le pubblicazioni di entrambe le poesie sono riportate su due colonne: in quella di sinistra vi è la poesia in lingua originale, cioè il serbo, in quella di destra la traduzione in italiano²⁸.

²⁶ Giacomo Scotti (Saviano 1928) vive a Fiume. Giornalista e scrittore dal 1948 e anche abile traduttore e curatore di antologie letterarie della lingua slava.

²⁷ Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia- Branko Ćopić: <http://www.cnj.it/-CULTURA/copicbrena>.

²⁸ Anch'io, nel tradurre i racconti di Ćopić, ho optato per l'utilizzo delle due colonne: a sinistra il racconto in lingua originale, a destra la mia traduzione in italiano.

Capitolo 5

Testi di partenza e traduzioni

Dalla raccolta *Bašta sljezove boje*

Per la traduzione del metatesto, dalla raccolta *Il giardino color malva*, ho scelto i seguenti racconti, tradotti nei paragrafi qui di seguito (5.1; 5.2; 5.3):

1 - *Tu sei un cavallo;*

2 - *Marijana;*

3 - *Alla conquista della luna.*

5.1 *Tu sei un cavallo*

TI SI KONJ

U našoj kući svaki član familije imao je svoje goste. Stricu Nidži dolazili su srpski dobrovoljci, američki rudari i nekakvi dosadni glagoljivci koji su "ganjali politiku". Mamu su obilazile kume, prije i naše raskvokane tetke i ujne s torbicama punim darova: oraha, jaja, suvih krušaka ili bar krastavaca — daj što daš! I ostalima u kući uvraćao je poneko, pa čak sam i ja imao svoje rođene goste koji, istina, obično nisu ni smjeli da zavire u kuću, nego su me zviždukanjem i raznim znacima zivkali da dođem vireći iza plotu, svinjca, abortaili nekog drugog skrovitog mjesta. Sve je to bio dobar i zanimljiv svijet, ali mene su ipak najviše privlačili gosti moga djeda Rade. Bio ti je među njima penzionisani austrijski "feljbaba" Vuk Rašeta, stari lopov Sava i dosta nekakvih kosmatih starčića s kožnim ćemerima i torbacima u kojima se krilo pola tajni ovoga svijeta. Najrjeđi djedov gost bio je onaj neumorni skitnica, stari samardžija Petrak, ali zato je dočekivan s najviše radosti, vike i prijateljskog gakanja. On bi tako istom jednog dana izronio iz prozirne poplave mlakog miholjskog ljeta i to se odmah znalo: sutra je Miholjdan, naša slava, biće pečenja, gostiju, larme i čitav će se svijet pretvoriti u zaljuljan dječji san.

Zna se, samardžija se, po dolasku,

TU SEI UN CAVALLO

A casa nostra ogni membro della famiglia aveva i suoi ospiti. Lo zio Nidžo riceveva visite da volontari serbi, da minatori statunitensi e da certi petulanti chiacchieroni che non "facevano altro che parlar di politica". La mamma aveva come ospiti parenti acquisiti²⁹ o conoscenti, e dalle *sacre criticone*³⁰ le zie che non smettevano di parlare con borse piene di regali: noci, uova, pere secche o anche semplicemente cetrioli – si da quel che si può! Anche gli altri in casa avevano visite e anche io avevo i miei ospiti che, a dire la verità, di solito non potevano nemmeno dare una sbirciata in casa, e quindi fischiando e usando altri segni mi chiamavano per andare da loro facendo capolino da dietro la staccionata, dal porcile, dall'orinatoio³¹ o da qualche altro nascondiglio.

Tutto ciò era un mondo bello e interessante, però, per me, la cosa più interessante erano gli ospiti di mio nonno Rade. Tra loro c'era anche un sergente maggiore feljbaba³², un austriaco pensionato, Vuk Rašeta, il vecchio ladro Sava e molti anziani pelosi che avevano con loro delle borse in pelle nelle quali era nascosta la metà dei segreti di questo mondo.

L'ospite più assiduo di mio nonno era quell'instancabile vagabondo, il vecchio sellaio Petrak, che però era accolto con grande gioia, con urla e chiacchiere amichevoli. E così, lui, un giorno, sarebbe apparso da una trasparente aria mattutina tipica della tiepida estate di San Martino, e subito si sarebbe saputo: il giorno seguente sarebbe stato Miholjdan, ovvero la

²⁹ Madrine-kume: testimoni di matrimonio o madrine di battesimo

³⁰ Prija: suocera sia dalla parte del marito che della moglie

³¹ Abort: nužnik: orinatoio, fatto in legno

³² "Feljbaba": Parola di origine turca, che proviene da *FELDVEBEL* che a sua volta significa sergente maggiore

najprije propituje za konje.

- Kako Vranac, Rade brate?-

- Dobro.

- A kako Doruša?

- Zdrava je, hvala bogu.

- Neka, neka. A prodadoste li onoga njezinog ždrepcića, Doratića?

- Prodadosmo, braći Jovanićima.

- Je l' mu bilo žao ostaviti mater?

- Bogami jest i njemu i njoj, rzala je tri dana.

- Oh grehote, ljudi moji.

Počute tako i on i djed pa će ti se istom tadasamardžija sjetiti i kućne čeljadi.

- A kako si mi ti, rođeni Rade? Kako vaš Nidžekanja, ganja li još politiku ili se već dozvao pameti?

Za žene i njihovo zdravlje Petrak se nikad nije propitivao. Za njega one kao da nisu ni postojale ili su, u najbolju ruku, bile nešto na formu dosadnih, vječito prisutnih mačaka: motaju ti se oko nogu, taru o kožuh, mijauču i grebu, a bez njih ipak nije nijedna kuća. Šta ćeš, božja kazna, trpi i ćuti.

Miholjdanski, slavski, gosti još se nisu ni razišli, još se po kući povlače ostaci pečenja i naš Žutija blaženo leškari kraj gomile kostiju, a starina Petrak već se mota oko razvaljena samara i zapitkuje djeda:

- Koja će ono godina biti vašem Vrančiću?

- A što ti sad to treba? - čudi se djed. - Četvrta, peta, ne znam ni ja.

- Kako šta mi treba! - diže glavu Petrak. - Samar mu pravim, a ti ... Daj ga dovedi, vjere ti.

Djed se poslušno diže i dovodi okretna konjička. Majstor ga lupka po vratu, pita

nostra *slava*³³, durante la quale ci sarebbe stato cibo arrosto, ospiti e molto rumore, e tutto il mondo si sarebbe trasformato in un sogno agitato per bambini.

Si sa che, appena arrivato, il sellaio chiede notizie sui cavalli.

- Come sta Vranac, fratello Rade?

- Bene.

- E invece Doruša?

- È sana, grazie a Dio.

- Bene, bene. E avete venduto quel suo puledro, Doratić?

- Sì, l'abbiamo venduto ai fratelli Jovanić.

- Gli è stato difficile lasciare la madre?

- A dir la verità sì, sia per lui che per lei; lei ha nitrito per tre giorni.

- Che peccato, gente.

E così fecero silenzio, sia lui che il nonno, e poi subito il sellaio si ricordò anche degli altri in casa.

- E tu come stai, mio Rade? Come sta il vostro Nidžekanja³⁴, fa ancora storie, o è rinsavito?

Riguardo alle donne e alla loro salute Petrak non si informava mai. Per lui era come se loro non esistessero o, meglio, erano come dei gatti noiosi e sempre presenti: gironzolano tra le gambe, ti toccano la pelle miagolando e graffiando, però senza loro non esiste nessuna casa. Che si può fare, si tratta di una punizione divina: stai zitto e sopportala.

Gli ospiti della slava non sono ancora andati via, a casa ancora si ritirano gli avanzi dell'arrosto e il nostro Žutija³⁵ pacificamente riposa davanti ad una miriade di ossi, mentre il vecchio Petrak gironzola attorno alle selle rotte e chiede al nonno:

- Quanti anni avrà quel vostro Vrančić?

- Perché ti serve quest'informazione? - dice il nonno stupito - quattro, cinque, che ne so.

- Come perché mi serve! - dice Petrak alzando la

³³ Slava, festa familiare che viene festeggiata dalle famiglie ortodosse. Ogni famiglia ha il suo santo protettore, queste feste si tramandano da padre in figlio ed hanno origini molto antiche.

³⁴ Nidžekanja: termine dispregiativo del nome di persona di Nikola, di origine greca

³⁵ Žutija: Il cane di casa

ga za zdravlje, mjeri mu leđa i najzad mu nešto šapuće u samo uvo. Eh, da mi je čuti šta mu je kazao.

- Mi se dogovorili! - svečano objavljuje starac. - Kaže da je zadovoljan.

- Ta neće valjda ići da zagleda devojkicu - kakoće djed. - Još ćeš tu nekakvoj dokonoj paripini ići ugađati i tabane mu češkati, a!

Oho, opet je počelo nekakvo neobično koškanje između djeda i samardžije! Daj da se prikučim bliže da mi štogod ne izmakne. Evo, već se pominju i konjski tabani, tu smo.

- Ih paripina! - prijekorno kaže samardžija. - Kako samo ovako spretnom konjčiću možeš reći da je paripina ... Ugađaću mu, jašta neg' ugađati. Kom' bi drugom, ako njemu neću. Načiniću mu nešto, ima davidiš.

- Ih, ti kao da čovjeku praviš samar, tako govoriš.

- A zar konj nije isto što i pravo čeljade, još bolji. Deset puta bolji.

- Konj?

- Da, da, konj, što se čudiš. I zapamti još i ovo što ću ti reći: samo dobar čovjek može ličiti na konja, nikakav drugi.

- Eto ti ga, na! - prostodušno zinu djed.

- Da, da, samo dobar. U Podovima, kraj same Une, ima, na primjer, u jednog domaćina konj, Dorat, duša od konja. Čim ga vidim, a meni srce zaigra: evo ga, pljunuti Rade Čopić! Će si mi, Rade, pobratime moj!

Djedu stadoše oči.

- Pa baš tvoj Rade, a? E, fala ti, pobratime, na toj časti.

- Jest, vjere mi - zaneseno raspreda starac ne primjećujući da se djed uozbiljio. —

testa – Gli sto preparando una sella, e tu... Dai, portalo qui.

Il nonno alzatosi ubbidientemente gli porta l'agile cavallino. Il maestro lo batte sul collo, facendogli domande riguardo alla salute, gli misura la schiena e alla fine gli sussura qualcosa all'orecchio. Eh, se avessi sentito cosa gli ha detto.

- Ci siamo messi d'accordo! - confermò il vecchio - Dice che è soddisfatto.

- Ma non andrà mica a guardare qualche ragazza - ribattè il nonno - Immagino che tu abbia tanto tempo per viziare questo vecchio cavallo, facendogli i massaggi agli zoccoli, eh!

Ed ecco, è iniziato un altro litigio insolito tra mio nonno e il sellaio! Meglio che mi avvicini di più per non farmi sfuggire niente. Ecco, cominciano già a rammentare anche gli zoccoli, è proprio qui che comincia il litigio.

- Ma quale cavallaccio! – disse il sellaio criticando il nonno – Come puoi dire ad un puledro così agile che è un cavallaccio... Lo accontenterò, certo che lo accontenterò. E chi altro potrei accontentare se non lui. Gli farò qualcosa, vedrai.

- Ma dai, è come se tu facessi una sella per una persona, secondo quello che dici.

- Pensi che un cavallo non sia una persona, che non siano la stessa cosa, anzi ancora meglio. È dieci volte migliore.

- Il cavallo?

- Sì, sì, il cavallo, perché ti stupisci? E impara anche quello che adesso ti dirò: solo un buon uomo può somigliare ad un cavallo, nessun altro.

- Eccolo che comincia! - disse il nonno ingenuamente.

- Sì, sì, solo un buon uomo. A Podovi, vicino al fiume Una, c'è per esempio, presso un padrone, un cavallo di nome Dorat, un cavallo generoso. Appena lo vedo il cuore mi fa festa: eccolo,

Iste one čestite Radine oči, dušu mu vidiš u njima. Pa čim taj mene spazi, a on samo strigne ušima i zarže: đe si, veli, Petrače, kamo te već na ovaj kraj, Srbije brate!

Djed ukosi oči kao da od nečeg zazire i kiselo primijeti:

- Pa da, pravi konj, i to još dorat. Toliko zajedno ljeba izjesti i rakije popiti, pa opet mu njegov pobratim paripče. E, e, Petrače, lijepo ti mene jutros nakrasi.

Tek tada se samardžijaprenu i upilji u svog sagovornika.

- Pobro, šta ti bi odjednom?

- Još on pita! - okrenu se djed meni i Žutiji kao prisutnim svjedocima. - Nagrditi čovjeka iz čista mira, reći mu da je konj ...

Ispod gustih samardžijinih obrva odjednom prosinuše stroge tužne oči.

- Rade, stari pošteni domaćine, a znaš li ti uopće šta je to konj, to ti meni reci, džeko jedna?

- Pazi ga! Pa šta ću drugo i znati ako neću to. Konj je RadeĆopić, to si i sam kazao.

- E, vidiš, pobro, da si bacio čifte u prazno. Nije tako. Ne znaš ti, moj dragi, šta je konj, odmah se to vidi.

Samardžija se raznježeno zagleda uz dolinu potoka Japre i snizi glas kao da je našao zaspala zeca:

- Ide on u mraku za tobom - kuc-kuc, čok-čok! - prati te vjerno, ustrajno, nijesi sam na svijetu, ne bojiš se vuka ni hajduka.

Primičem se i pažljivo osluškujem. Ovo je uprav' nešto za mene. Ja u pomrčini toliko zvjeram i zazirem, da bi mi trebalo

quello identico a Rade Ćopić! *Addru stai, Rade, cumpare miu*³⁶!

Il nonno strabuzzò gli occhi, sorpreso.

- Proprio il tuo Rade, eh? Eh, ti ringrazio, fratello, per questo onore.

- Sì, te lo giuro - incominciò a parlare come se avesse il cuore in mano, il vecchio sellaio, non accorgendosi che il nonno era diventato serio.

- Ha gli stessi occhi di Rade, nei quali puoi vedere il suo animo. E appena si accorge della mia presenza, incomincia a muovere le orecchie e nitrisce: come stai, dice, Petrak, qual buon vento ti porta qui, fratello serbo!

Al nonno brillarono gli occhi come se si trovasse in una situazione spiacevole e aggiunse in tono sarcastico:

- Eh sì, un vero e proprio cavallo, e per di più Dorat.

Abbiamo mangiato così tanto pane e bevuto così tanta grappa insieme, e dopo tutto questo tu mi paragoni ad un puledro. Eh, eh, Petrak, mi hai proprio abbellito bene questa mattina.

In quel momento il sellaio trasalì, come svegliandosi e fissò il suo interlocutore.

- *Frate miu, c'è ghiede ku tije?*

- E ha un bel coraggio a chiedermelo! - il nonno si voltò verso me e Žutija come testimoni presenti. - Attaccare una persona senza alcun motivo, dicendogli che è un cavallo...

Sotto le folte sopracciglia del sellaio d'improvviso si formarono due occhi malinconici.

- Rade, vecchio e rispettato padrone, ma lo sai cos'è un cavallo, sei un pistola?

- Ma guarda! Che cosa dovrei sapere se non questo. Un cavallo è Rade Ćopić, l'hai detto tu.

- Vedi fratello, che non mi hai capito. Non è così. Non lo sai, gioia mia, cos'è un cavallo, si vede subito.

³⁶*Addru stai, Rade, cumpare miu: Dove stai, Rade, amico mio*, N.tr.: il dialetto da me scelto è quello Leccese. L'ho scelto perché, dovendo addomesticare la traduzione, ho optato per il dialetto leccese, venendomi in mente un detto dei miei posti nativi. Lo stesso dialetto verrà utilizzato di qui in avanti nel racconto.

najmanje dva konja, i to neka onako - da umiju i govoriti.

- Pa sjediš pored njega i neka te tvoja tuga poduzme, a on te gleda i samo što ne kaže: ostavi, bolan, Petrače, daj ti da mi po jednu zapalimo.

Ih! Ja već i ne znam gdje sjedim. Konj koji puši! To bi bilo nešto.

Međutim, djed kao i da ne čuje govornika, još uvijek se duri, ništa ne odgovara. Samardžija upilji u njega i zvocne:

- A ti tu nešto misliš da si bolji od njega. 'Ajde!

Djed se uze krstiti.

- O ljudi, šta ja ovo jutros čujem! Jesam li ja pijan, šta li?

- Dašta si nego pijan. Da ti išta znaš, ne bi se ovako ljutio i propinjao kao jarac.

- Kako se neću ljutiti, nikakva vjero. Čovjek je kršteno čeljade, slavu slavi, dušu ima, a konjče...Samardžija se tužno osmijehnu.

- Ima čovjek dušu, a. A je li, Rade, jesi li ti ikad čuo da je konj nekoga prevario? Zakleo se u dušu, u vjeru, u šta hoćeš, pa opet slagao k'o pas?

- Jok, to se dosad nije čulo u ovoj okolini - uozbilji se djed.

- A da je konj pakostan i zavidljiv, da tuđu sreću očima ne može gledati? - navaljivao je majstor.

- Bog s tobom, nemoj kukavnu marvu ružiti.

- Rade, brate i pobratime, a je l'ikada konj oteo ženu svomnajboljem drugu? ... Šta je mene nekad okrenulo ovim putem? Bljesnu u starčevu oku škrta suza, a djed zbunjeno krenu pogledom po avliji, zaustavi ga na meni i nešto se prisjeti:

- Skočider u moju sobu, tamo mi je ostao nož.

Il sellaio guardò intenerito la valle del torrente Japra e abbassò la voce, come se avesse visto un coniglio appisolato:

- Lui ti segue nel buio, -*kuc-kuc, čok-čok!*³⁷! Ti segue fedelmente, ordinatamente, con lui non sei solo al mondo, non hai paura né del lupo né dei briganti.

Io nel frattempo mi avvicino e ascolto.

Questa è proprio una cosa che fa per me. Io nel buio guardo e mi impaurisco così tanto, che mi servirebbero almeno due cavalli o giù di lì, che sappiano parlare.

- Mentre tu gli stai seduto accanto, e quando ti attanaglia la tristezza, lui ti guarda come se dicesse: dai, lasciati andare, Petrak, dai fumiamoci una sigaretta.

Uh! Io adesso non so dove sono seduto. Un cavallo che fuma! Questa sì che sarebbe bella!

Tuttavia, il nonno, come se non sentisse ciò che dice il sellaio, è ancora arrabbiato, non risponde alle domande. Il sellaio lo guardò e gli disse:

- E tu pensi di essere meglio di lui. Ma dai! Il nonno si fece il segno della croce. - Oh signori miei, cosa sentono le mie orecchie questa mattina! Sono ubriaco, forse?

- Certo che sei ubriaco. Se sapessi qualcosa non ti arrabbieresti così, né tantomeno saresti impuntato come un caprone.

- Come faccio a non arrabbiarmi, per l'amor di Dio. L'uomo è una persona battezzata, festeggia la slava, ha un'anima, invece il cavallo...

Il sellaio fece un sorriso triste.

- L'uomo ha un'anima, eh. Ma hai mai sentito di un cavallo che abbia tradito qualcuno? Ha mai giurato sull'anima, sulla fede, su quello che vuoi, per poi mentire come un cane?

Che Dio sia con te. Non imprecare sulle bestie.

- No, questo non si è mai sentito da queste parti.

- disse il nonno diventando serio.

- Che il cavallo sia, per caso, cattivo e così invidioso da non poter guardare alla felicità di qualcun altro con i propri occhi? - insistette

³⁷kuc-kuc, čok-čok: il rumore degli zoccoli del cavallo

Glavačke sunem u kuću, zavirim u sve ćoškovne sobice, prevrnem djedovu slamaricu, zaprašim se i uskijam, ali nigdje noža.

- Đede, nema ga.

- Dobro je, evo ga u mom džepu.

Eh, u džepu! A meni zbog njega promače dobar komad. Daj da bar čujem šta je dalje bilo.

Uzalud sam se motao oko njih dvojice, starci su mramorkom ćutali. Gost je prošivao stelju od samara, a djed je pažljivo gledao u njegove ruke. Njemu, koji pod bogom ništa nije znao načiniti, svaka je majstorija izgledala kao nedokučiva premudrost pred kojom bi naprečac zanijemio. Zamisli, uzmeš tri-četiri komada drveta, staru vreću, slamu i - cap, cap! - evo ga, gotov samar! E, moj brate...

Tek mnogo kasnije, kad se samardžija odavna rasplinuo u sjaj i tišinu babljeg leta, ja se iznenada nečeg prisjetih i bubnuh pred svojim djedom:

- Đede, jesam li ja nalik na konja?

Starac se zagleda u mene vrlo, vrlo začuđeno, a onda se malčice zamisli, rastuži se i konačno mu se negdje ispod brkova ukaza i brzo sakri lak neulovljiv smiješak.

- Đede, jesam li?

- Hm, vidi ga. Dobićeš ti po turu, prislušivalo jedno. Nijesu još za te taki razgovori...

Tako je to bilo u nezaboravna plava samardžijina vremena.

l'esperto.

- Rade, *frate miu e amicu sacru*, che il cavallo abbia mai, per caso, preso la donna al suo migliore amico?... Che cos'è ciò che mi ha ridotto in questo stato?

Nell'occhio del vecchio comparve una lacrima avara, mentre il nonno, confuso, diede uno sguardo al giardino, lo fermò su di me e si ricordò di qualcosa.

- Vai velocemente nella mia camera, lì è rimasto il mio coltello.

Velocemente entrai in casa, guardai in tutti gli angoli della casa, capovolsi il materasso di paglia di mio nonno, mi impolverai e mi affaticai, ma del coltello non c'era nessuna traccia.

- Nonno, non c'è.

Va bene, eccolo nella mia tasca.

Ehh, nella tasca! E per colpa sua mi è sfuggito un bel pezzo. Dai, adesso voglio almeno sentire quello che è successo dopo.

Invano camminai intorno a loro, i vecchi erano muti come due pezzi di marmo. L'ospite stava facendo la sella, mentre il nonno prestava attenzione alle sue mani. Per lui, che non ne sapeva niente, ogni lavoro fatto da un esperto gli sembrava che rappresentasse una saggezza di fronte alla quale non si poteva imparare ma si rimaneva ammutoliti. Pensa che funzioni così, prendi tre o quattro pezzi di legno, un vecchio sacco, della paglia e in quattro e quattr'otto! Ecco qui la sella finita. Eh, *frate miju*.....

Molto tempo dopo, quando il sellaio era già da tempo sparito nello splendore e nel silenzio dell'estate di San Martino, io mi ricordai improvvisamente di qualcosa che mi scappò davanti al nonno:

- Nonno, io assomiglio ad un cavallo?

Il vecchio mi guardò in un modo molto, ma molto strano, e poi incominciò a riflettere un po', si intristì e finalmente là da qualche parte, sotto i baffi, si mostrò e sparì velocemente un sorriso leggero. - Allora nonno, lo sono o no?

- Hm, ascolta questo: riceverai le botte, spione.

Tu non sei abbastanza grande per discorsi di questo tipo...
E così fu, durante gli anni d'oro del sellaio.

5.2 Marijana

MARIJANA

U rano proljeće, kad opori žilavi grab
zasvjetluca prvim ozelenjelim lupovima,
evo je – odnekle se zvonko javi
kukavica: kuku-kuku!

Za nestrpljiva zemljodjelca to je siguran
znak da nastupa pravo proljeće (poslije
toliko lažnih nevjerskih najava!), a za
onu rijetku nemirnu čeljad sklonu skitnji,
to jest, opet, poziv da se kreće s
dosadnog zimskog loga – svi su putevi
otvoreni.

To je ono vrijeme kad se i u djedovog
sinovca Nidžu, mog strica, naseli
neobjašnjiv nemir. Najavljuju ga tuga i
nesanica, a na kraju sve to progovori kroz
pjesmu. Odnekle s pojila, kroz siv
sutonski pepeo, provuče se nevesela
arija:

*Marijano, konje ga prodamo,
da zajedno u Bosnu bjegamo.*

U te trenutke kad noć lazi od podvodna
vrbika uz gole njive a lampa se još ne
pali, moja strina, crnokosa Ličanka,
stigne zakratko, krišom, i da otplače
nagnuta gdjedog u čošku nad kakvim
poslom.

Zašto plače?

Sve da i hoće, ona vam to, možda, ne bi
ni znala da odgovori. Biće, valjda,
najviše zbog toga što usamljeni pjevač
zove u zajedničko bjekstvo tu nepoznatu
pustu Marijanu, a ne nju, Savu. Bogzna

MARIJANA

All'inizio della primavera, quando il carpine
duro e aspro luccica con i suoi primi germogli
verdi, eccolo qui – da qualche parte si fa sentire
il verso del cuculo: cucu-cucu³⁸!

Per l'impaziente contadino questo è un sicuro
segnale dell'arrivo della vera primavera (dopo
tanti erronei, falsi annunci!), e, invece, per quei
rari ragazzini pronti a gironzolare, di nuovo, un
richiamo a ripartire dal noioso giaciglio
invernale - tutte le strade sono aperte.

In questo periodo una strana inquietudine si
manifesta nell'animo di mio zio Nidžo, il nipote
di mio nonno. L'inquietudine è annunciata dalla
tristezza e dall'insonnia, alla fine tutto questo si
rivera fuori in una canzone.

. Da qualche parte, nei pressi dell'abbeveratoio,
attraverso le grigie ceneri del tramonto, si sente
un'aria triste:

*Marijana, i cavalli li vendiamo,
e poi in Bosnia insieme scappiamo.*

In quei momenti, in cui la notte menzognera
scende dai salici lungo i campi vuoti e la
lampada ancora non si accende, mia zia, una
bruna proveniente dalla Lika³⁹, appoggiata ad un
angolo, facendo finta di essere impegnata in
qualche lavoro, arriva addirittura a versare una
lacrima di nascosto.

Perché piange?

Anche se volesse, forse, non saprebbe rispondere
nemmeno lei. Sarà, probabilmente, perché un
cantante solitario ha chiamato quella sconosciuta
e povera Marijana invece di chiamare lei, Sava,

³⁸ Kuku-kuku: il richiamo del cuculo.

³⁹ Lika: regione della Croazia occidentale

ko mu je ta Marijana za kojom on svakog proljeća tuguje. Pa da, s njom bi on da ode nekud u ovu provlaženu noć, kroz tamne šume gdje sablasno stražare u bijelo obučene nevjeste, divlje trešnje. Je li se ponovo zaželio Nord-Amerike i hoće li tamo da povede svoju neznanku? Kao da odgovara ne ženina zabrinuta pitanja, s pojila se ponovo javlja Nidžo sa svojom pjesmom:

*Marijano, večeraj pa l'ježi,
a ja idem kud mi srce teži.*

Eto ti ga na, što ti je nevjerno muško srce: zvao je, do maloprije, neznanku da zajedno bježe, a sad – odoh ja i sam, ostavljam te.

Sad se moja strina još više rasplače. Iako se i ovoga puta pominje Marijana, njoj se, ipak, čini da je ova nova pjesma baš njoj namijenjena. Savo, večeraj pa liježi, a ja odoh! Kuda? Kuda li to teži srce uznemirenog pjevača?

Vide li to u kući, ne vide li, kako tuguje Nidžina mlada, ko će to znati. Ona se najviše stidi starog domaćina, mog djeda Rade, a i ne sluti da je baš on prvi otkrio njezinu tajnu tugu. Bata starac tamo-amo za nekim nevidljivim poslom, nezadovoljno šmrkuće, a kad se stric Nidžo pojavi na vratima, on samo progunđa nikog ne gledajući:

- Dobiće neko vilama iza rogu, pa će ga proći volja za Marijanom.

Oho, kad već on tako kaže, onda krupni mlini melju. Vilama se obično prijetilo mom stricu Nidži, starom vilenjaku, spadalu i strmoglavcu, a on je, dao Bog, čitavog vijeka upadao iz neprilike u nepriliku. Nije on džabe bio onaj djevod, "veseli Nidžo" od koga se uvijek očekivala samo kakva nepodopština i zamešateljstvo koje ni sam đavo nije

per scappare insieme. Chissà chi è questa Marijana, la quale lo rende ogni primavera così triste. E sì, lui con lei vorrebbe andare da qualche parte in questa notte umida, attraverso le foreste oscure dove paurosamente fanno da guardia le spose vestite di bianco, le ciliege selvatiche. Vuole, per caso, andare di nuovo nel Nord-America e portare lì la sua sconosciuta?

Come se rispondesse alle preoccupate domande di sua moglie, dall'abbeveratoio si sente nuovamente Nidžo con la sua canzone:

*Marijana, cena e vai a dormire,
mentre io vado dove il cuore mi fa patire.*

Ecco cosa significa un infedele cuore maschile: prima lui chiama la sconosciuta a scappare insieme, e adesso – me ne vado via anche da solo, ti lascio.

Adesso mia zia ancor più si dispera. Anche se Marijana è nominata ancora, questa volta sembra che la nuova canzone sia dedicata a Sava. Sava, cena e vai a dormire, mente io vado via! Dove? Dove vuole andare il cuore del poeta, pieno di inquietudine?

Lo vedono questo a casa, o non lo vedono, quanto è triste la moglie di Nidžo? Chi lo sa. Lei si vergogna soprattutto dell'anziano, cioè di mio nonno Rade, non sapendo che è stato proprio lui il primo a scoprire la sua tristezza segreta.

Il vecchio va di qua e di là in cerca di un incarico invisibile, tira su con il naso insoddisfatto, e quando lo zio Nidžo compare davanti alla porta, lui brontola senza guardarne nessuno:

- Qualcuno riceverà un colpo con la forca dietro alle corna, così non penserà più a Marijana.

Oh, quando lui dice così, allora qualcosa sta bollendo in pentola. Con la forca generalmente veniva minacciato mio zio Nidžo, per sua natura si metteva nei guai, come fosse tentato dal diavolo; era in balia, da un guaio all'altro. Non era un caso se veniva chiamato dal nonno "il Nidžo allegro" dal quale ci si poteva aspettare

kadar da razmrsi.

A šta kad je sad ovo, najnovije?

Kako šta je! Ama, zar neko iz poštene stare Čopića kuće ima obraza da javno i otvoreno, pjesmom, pominje, tamo nekakvu čupoglavicu, a ovamo ima pored sebe živu-zdravu svoju vjenčanu ženu? To se, glasno, nije čulo otkad su Čopići na ognjištu vatru propirili. Pjevanje je momački posao, a oženjen čovjek – jaram na vrat pa tegli i čuti.

Oprobao djed najprije da se posavjetuje sa svojim rođakom Savom, poznatim lopovom i zgubidanom. Iako ga je smatrao rođenom benom i ništavkom, ipak je držao da je najbolje, prije svega ostalog, popričati sa nekim od rodbine, osobito ako je to stariji čovjek.

- Eh, stariji! – kukao je djed. – Baš mi je i moj Sava od starosti nešto stekao. Bena se rodio, benast i ostario. Glavaš u Bihać, Glavaš iz Bihaća.

Na Savu nije trebalo dugočekati. Čim se javi kukavica, evo i njega s praznom torbom, traži žita.

- Rade, brate, samo da se spasim do prvog snopa, a u mene ječam, eno ga, još malo, pa će ušiljiti brkove ko Mađar iz Marmaroš Sigeta.

- E, brat-Sava, tako ti svake godine, a ja toga tvog Mađara još ne viđeh kao ni svoja leđa.

- Rade, brate, nemoj biti zlopamtilo. Zar si ti spao na to da pamtiš sve ono što klepeće kakva benasta starčina?

- Gle, on još mene i kori – gundā djed i prelazi na svoju muku. Priča brat-Savi o svome Nidži i njegovoj pjesmi.

- Marijana, Marijana? – presliša se Sava.

- Ehe, jeste, bogami, još prije nego smo

soltanto qualche sconvenienza e qualche problema, che nemmeno il diavolo saprebbe risolvere.

E adesso, qual è la novità?

Come! Signori miei, è possibile che un uomo, proveniente dalla vecchia e rispettata famiglia Čopić, abbia il coraggio di nominare qualche musa attraverso una canzone, liberamente e pubblicamente, mentre qui accanto a sé ha una sposa bella e sana? Questo non si è mai sentito da quando i Čopić hanno acceso il loro primo fuoco nel focolare. La canzone è una cosa per ragazzi, non per un uomo sposato – mettiti la testa a posto⁴⁰ e stai zitto. Il nonno provò prima a consultarsi con un suo parente, Sava, un famoso ladro e perdigiorno. Anche se lo considerava una persona sciocca che non vale niente, in ogni caso pensava che la cosa migliore, innanzitutto, fosse quella di parlare con qualche familiare, specialmente nel caso fosse anziano.

E adesso mi dovrei aspettare che uno come Sava abbia imparato qualcosa con l'anzianità. È nato scemo, ed è invecchiato come uno scemo. Uno scemo che va via da Bihać senza imparare nulla.

Dall'arrivo di Sava non ci si deve aspettare molto. Appena si sente il verso del cuculo, eccolo con un sacco vuoto, che chiede del grano.

-Rade, fratello, salvami soltanto fino al primo raccolto, poi ti restituirò l'orzo, tra un po' ti affilerai i baffi come un ungherese di Sighetu Marmatjei⁴¹ (si riferisce all'orzo).

-Eh, fratello-Sava, così dici ogni anno, e alla fine il tuo grano non l'ho ancora visto, come non ho ancora visto neanche la mia schiena.

-Rade, fratello, non fare come quelli che si ricordano solo delle cose brutte. È possibile che tu sia caduto così in basso da ricordarti tutto quello che dice un vecchio scemo?

-Ma guardalo, lui ha pure il coraggio di

⁴⁰ Nel testo originale "Jaram": giogo dei buoi, significato: mettiti nelle tue responsabilità di uomo, stai zitto e tira avanti.

⁴¹ ti affilerai i baffi come un Ungherese di Sighetu Marmatjei; si intende che poi farai un affare: in senso figurato come un ungherese che si affila i baffi quando sta per fare un affare.

se iz Like doselili unazad četrdeset godina, bila je u Manitoj Dragi jedna Marijana, hajdučki jatak. Da to ne bude ta?

Djed samo izduboka hukne i zagleda se u Savu kao da je ovaj, pribogu, u najmanju ruku rogat.

- Znam li šta je, Sava: osim toga krsta na tebi, ti si, brate, jedno pravo pravcato, puno puckato beslovesno bravče. Otkud Marijana iz Manite Drage kad se Nidžo onda nije bio ni rodio?

- E, onda nije ta – mudro zaključuje dosjetljivi Sava.

- Kako će i biti, brate – smekšava se djed. – On pjeva, pjeva nekako žalobitno kao da tri dana kruva nije jeo, a jedna mladica pogibe od plača.

- O-o, to nije dobro – gudi pošten Sava, a baš mu ništa pametno ne pada na um. Opustila čemerna glava ko krupska marvena pijaca u ponedjeljak iza ponoći, sve po njoj samo neke trice, slama i još ponešto što nije za priču.

Šta da mu radiš?

- Da tu ne bude kakva bezposlica s nekim okobližnjim ženskim čeljadetom, toga se ja bojim? – vajka se djed.

- Šta bi moglo biti? – čudi se Sava. – Nidžo nije kradljiv čovjek pa da mu treba jatak.

Ma koliko da je u tim stvarima bio čestit i neiskus, djed Rade je za ljubav bio čuo bar kao za besposlicu o kojoj nije lijepo ni govoriti. Međutim, brat Sava..... iako se tri-četiri puta ženio i tuce djece izrodio, ipak ni o kojoj ljubavi pojma nije imao, nit je o takvom nečem štogod čuo. Za mladih dana, pričalo se, jednom je, obnoć, spazio nekog čovjeka kako iskače kroz prozor od njegove žene i nadao je za njim grdnu viku jer je mislio da se radi o nekom lopovu. Uzalud su bila dvosmislena nabacivanja njegovih

criticarmi – brontola il nonno e parla del suo problema. Racconta al fratello Sava del suo Nidžo e della sua canzone.

-Marijana, Marijana? – si mise a pensare Sava. – Eh sì, in realtà, ancora prima di trasferirci dalla Lika, quarant'anni fa, c'era a Manita Draga una Marijana, una complice dei briganti. Non è che sia proprio lei?

Il nonno sospirò profondamente e fissò Sava come se lui, per Dio, come minimo fosse cornuto.

-Sai cosa c'è Sava: a parte quel crocifisso su di te, tu sei, fratello mio, un vero e proprio irragionevele pecorone. Come ti è venuta in mente Marijana di Manita Draga, quando Nidžo all'epoca non era ancora nato?

-Eh, allora non è lei – con saggezza dedusse l'ingegnoso Sava.

-E come potrebbe esserlo, fratello – si intenerì il nonno. – Lui canta, canta un po' tristemente come se non avesse mangiato da tre giorni, mentre la povera moglie non riesce a smettere di piangere.

-Oh-oh, questo non va bene – disse Sava tristemente, mentre niente di intelligente gli veniva in mente. La sua misera mente diventò vuota come il mercato del bestiame a Bosanska Krupa il lunedì dopo mezzanotte, nel quale restano soltanto oggetti di nessun valore, paglia e qualcosa di cui non si dovrebbe parlare. Che si può fare?

-Che non ci sia qualche relazione con qualche donna che vive qui vicino: è di questo che ho paura – si lamentò il nonno.

-Che cosa potrebbe essere? – si straniò Sava – Nidžo non è un rapinatore, quindi non gli serve un complice.

Ma per quanto fosse inesperto dell'amore nonno Rade ne aveva sentito così tanto parlare, così come aveva sentito parlare dell'ozio, e sapeva che di ciò non è bello parlarne. Però, il fratello Sava... anche se si era sposato tre o quattro volte e aveva fatto nascere una dozzina di figli, non

pajdaša da je to, vjerovatno, Todor Damjanović bio kod njegove Draginje.

_Bog s nama, šta će Todor kod moje Draginje kad već ima svoju Đuju?

- Pa da promijeni čovjek.

- A što bi mijenjao? Mijenja se kobila kad neće da vuče.

Kakvo je onda čudo što djed nije uspio od Sava ništa izvući ni svojom napomenom o "besposlici". Još je samo zapetljao čitavu stvar, jer je Sava počeo da trtlja takve goveđe budalaštine da je djed samo uzdahnio i sjetio se svojih spasonosnih vila:

- Čuješ ti, brat-Sava, još su one moje vile u životu.

Otperjao Sava drumom, odnio punu torbu, a kod naših kuća ostalo razboljeno proljeće puno noćnih šumova, zavijeno cvijećem i pupovima, oživljeno stričevom večernjom pjesmom i krišom potapano strininim noćnim suzama.

- Eh, svete vile! – grozi se djed i puše obrvan brigama i staračkom nesanicom.

Tih dana, djedu za utjehu, a nama, djeci, na radost, donijeće ti đavo u našu kuću bradatog ikonopisca skitnicu i, zajedno s njim, prosjaka invalida Stanka Veselinu s njegovom drvenom nogom.

Mučio se djed, okolišavao, pa će ti onda, otvoreno, ispričati svoju kućevnu nevolju. Propjevao Nidžo, oženjen čovjek, počeo da budalesa i nemir u familiju unosi.

- Hoće Nidžekanja, u svašta će taj zaći – spremno dočekuje vragometni Veselica. On je još od minule jeseni nazuban na strica Nidžu zbog neke nijanse kod rakijskog kotla u kojoj je Veselica izgorjela njegova drvena noga, pa pukla bruka ispod čitavog Grmeča.

Slikar bradonja, već mnogo mirnije sudi o čitavoj stvari.

- Čuješ, Rade, pa ne mora to baš biti neka

sapeva niente sull'amore, né aveva sentito niente riguardo ad esso. Si narra che una volta, durante la sua gioventù, di notte notò un uomo che si buttava dalla finestra di sua moglie, dopodiché Sava si mise ad urlare pensando che fosse un ladro. Furono inutili i commenti ambigui dei suoi compari che dicevano si trattasse di Todor Damjanović e che fosse andato dalla sua Draginja.

-Che Dio vi aiuti, che ci faceva Todor dalla mia Draginja quando ha già la sua Đuja?

-Eh, che abbia voluto cambiare un po'.

-E che cosa dovrebbe cambiare? La cavalla si cambia quando non tira più.

Non è assolutamente strano che il nonno non sia riuscito a cavare da Sava proprio niente, nemmeno con il suo commento sulla "pigritia". Anzi, riuscì a complicare di più la situazione, perché Sava incominciò a dire così tante stupidaggini e buffonate che il nonno sospirò soltanto e si ricordò della sua forza:

- Senti, fratello Sava, quella mia forza è ancora in vita.

Il fratello Sava se ne andò via, portandosi un sacco pieno, mentre nelle nostre case rimase la primavera malata piena di suoni notturni, avvolta da fiori e germogli, allietata dalla canzone serale dello zio e inondata dai segreti pianti notturni della zia.

-Eh, forza santa! – disse il nonno sbuffando preoccupato, pieno di responsabilità e di insonnia anziana.

Durante quei giorni, come conforto per il nonno, per noi bambini, invece, come gioia, il diavolo portò a casa nostra un vagabondo iconografo barbuto e, assieme a lui, un mendicante invalido, Stanko Veselica, con la sua gamba di legno.

Il nonno si tormentava, aggirava la questione, e poi eccolo che, liberamente, raccontava dei problemi familiari che lo affliggevano. Nidžo incominciò a cantare, proprio lui, uomo sposato, ha iniziato a fare stupidaggini e a portare con sé ansia in famiglia.

-A Nidžekanja piace fare tante cose – dice

tu, domaća Marijana, Bogzna zbog čega to čovjek tuguje, pa kroz pjesmu olakšava duši.

- Hm, tuguje. Šta ima da tuguje? Čopića kuća puna svega ko šipak, ničega nije željan.

- A zar ti, Rade, nikad u mladosti tugovao nisi? Znaš, onako, recimo, za nečim što je moglo biti pa se nije ostvarilo?

- Jok, brate, baš nikad – tvrdi djed, iako mu nije sasvim jasno šta ga to bradonja, u stvari, pita.

- A zar tvoja pokojna žena nije ponekad uzdisala i tebi se požalila na nešto iz dana svoje mladosti?

- Ehe, bog da je prosti, veselnicu!- odmahne djed sjećajući se svoje Milice, žestoke rakijalice. – Dešavalo se, bogami, kad koju više potegne, ona me napopasti koriti kako je u svoje vrijeme mogla da se uda za lugara i da danas bude gospoja lugaruša pa da je vidi Bog: uvijek puna boca u krevet, a u ormaru načet pršut.

- Pa eto, makar i to – od nevolje se složi ikonopisac. – Olakša pjesma duši kako god okreneš.

- Pa nek bude i tako, ali deder ti mene pouči kako da mi njega izliječimo od te budalaštine? Žao mi, braćo, mladice, načisto uvenu grešno čeljade.

- Nije tu lako lijeka naći – vajka se bradonja. – Moraš prosto-naprosto, pustiti da se rana sama smiri i zacijeli.

- Rana! Kakva sad rana, ko se bogu moli?! Vrišti djed u sebi, a već vidi svoje presvete vile kako sijevaju kao bič svetog Ilije. – Zar Nidžina budalaština da se ranom naziva?

Kao da čita djedove misli, i Veselica zavreči s druge strane ognjšta:

- Kakav dragi ajdamak u šake, pa po goloj starki ožeži, ožeži! Eto ti njemu

prontamente e diabolicamente Veselica. Già dallo scorso autunno lui è arrabbiato nei confronti dello zio Nidžo, a causa di una sbronza presa vicino all'alambicco per la grappa, durante la quale si era bruciata la gamba di legno di Veselica, dopo di che è scoppiato uno scandalo in qualsiasi luogo, nei dintorni del monte Grmeč. L'iconografo barbuto giudica tutta la situazione più tranquillamente.

-Senti, Rade, non è detto che si debba trattare proprio di una Marijana che vive qui nelle vicinanze. Chissà perché è triste, e tramite la canzone si alleggerisce l'anima.

-Hm, è triste. Per quale motivo dovrebbe essere triste? La casa dei Čopić è piena come un uovo e non gli manca niente.

-Ma tu, Rade, durante la gioventù non eri mai triste? Sai, diciamo, per qualcosa che poteva succedere e poi non si è realizzata?

-No, fratello, mai – affermò il nonno, anche se non gli era chiaro quello che il barbuto gli chiedeva.

-Ma la tua defunta moglie non sospirava ogni tanto, e non si è mai lamentata di qualcosa che è successo durante la sua gioventù?

-Eh, che Dio abbia misericordia, buon'anima! – rispose il nonno ricordandosi della sua Milica, alla quale piaceva la grappa. Accadeva a volte che, per Dio, quando beveva qualche bicchiere in più, cominciava ad attaccarmi e rimproverarmi che ai suoi tempi poteva sposarsi con un guardaboschi, e che se l'avesse fatto sarebbe stata la moglie di un guardaboschi, in modo che Dio potesse vederla: sempre con la bottiglia piena a letto, e con il prosciutto già incominciato nell'armadio.

-Ecco vedi, almeno questo – confermò l'iconografo. – Pensala come vuoi, la canzone in ogni caso aiuta l'anima.

-Va bene, è come dici tu, però dai, insegnami, come possiamo curarlo da questa stupidaggine? Fratelli miei, mi spiace per la giovane moglie, senza colpa sta appassendo, poverina.

-Non è facile trovare una cura – riflettè il

najboljeg lijeka.
Sljedeće noći zbio se u kući važan događaj, oždrijebila se naša kobila. Dobila malu kobilicu. Velika je to stvar bila i za odrasle, a za nas djecu – mani ga! – već smo htjeli toga čarobnog jutra i u školu da ne idemo.

Pod predsjedništvom moga djeda, u dvorištu, na drvljaniku, zasjedao je svečan skup: valjalo je maloj kobilici izabrati ime.

Gonetali i ređali starci sva moguća konjska imena, pomenute se sve poznate seoske kobile, pa je pao čak i taj predlog da se prinovi dadne ime bivše carice Zite. Tome se, naravno, usprotivio sam predsjedavajući, moj djed:

- Zita je pominjana i u crkvi, s oltara, greota bi bilo da se carice tako krsti.

Okreni-obrni, dok ti istom Veselica podskoči s mjesta kao da ga ubodoše šilom i dreknu:

- Evo ta – Marijana!

- Kakva Marijana?

- Marijana, čujete li! Kad joj takvo ime damo, ubio me grom ako će se vaš Nidžekanja ikad usuditi da zapjeva o Marijani.

- Bogami ti je ta na mjestu – složi se ikonopisac. – Vidi vraga, svemu li se ovaj Veselica dosjeti.

Zaista, te iste večeri, na pojilu, stric Nidžo, opsjednut svečanom tišinom i sjetnim bleskom večernje vode, zaustavi da zapjeva, ali tek što ispotiha otegnu “Ma-ri-ja. . .” – kad se naprečac presiječe i začuta. Iziđe mu pred oči tankonogo nespretno ždrijebe i on samo pljunu i opsova.

- Da bog da prebio i onu drugu nogu, gad šantavi!

Zamuče toga proljeća moj strikan kao da nikad ni pjevao nije. Prevari se tek ponekad, pa stane oprezno da žužuće kao

barbuto. – Devi semplicemente aspettare che la ferita si calmi e si rimargini.

-Ferita! Quale ferita, chi è che sta pregando verso Dio?! – urlò in sé il nonno, è già vide la sua santissima forza come se lampeggiasse come la frusta di Sant’Elia. – Dire che la stupidaggine di Nidžo è una ferita?

Come se leggesse i pensieri del nonno, Veselica strillò dall’altra parte della casa:

-Prendi una bella frusta nelle mani, e poi picchialo e picchialo di santa ragione sul sedere! Eccoti il miglior rimedio per lui.

La notte seguente successe un evento molto importante a casa: la nostra cavalla partorì una piccola puledra. Questo fu un grande evento per gli adulti, figuriamoci per noi bambini – quella splendida mattina volevamo quasi non andare a scuola.

Sotto la presidenza di mio nonno, in cortile, nel ripostiglio per la legna, si era organizzata un’assemblea importante: si doveva scegliere un nome per la piccola puledra.

Gli anziani del posto nominarono tutti i possibili nomi adatti ad un cavallo, alla ricerca di quello giusto; si nominarono tutti i nomi delle cavalle conosciute nel villaggio, e così si ebbe la proposta di dare alla puledrina il nome della vecchia imperatrice Zita. A questa proposta, ovviamente, ebbe da ridire il presidente, mio nonno:

- Zita era menzionata anche in chiesa, sull’altare, sarebbe un peccato battezzarla così.

Gira e rigira, quando all’improvviso Veselica sobbalzò come se fosse stato trafitto da un puntiglione e disse:

-Ecco il nome – Marijana!

-Ma quale Marijana?

-Marijana, mi sentite! Quando le daremo questo nome, mi uccida un fulmine se il vostro Nidžo oserà cantare qualcosa su Marijana.

-Per Dio questa è buona – è d’accordo l’iconografo. – Guarda tu questo diavolo di Veselica, gli viene in mente ogni cosa.

Eh, in verità, la stessa sera all’abbeveratoio lo

hrušt, krupna majska buba, ali čim spazi ono prokleta ždrijebe, sjeti se Veselice, i odmah se naljuti i zamukne.

- Drvenjak zlobni, šta li je samo izmislio, psi mu bradu lizali.

A Marijana raste džilita se, mažena od čitave kuće, naročito od moje strine Save. Ona joj isplela i oko vrata vezala kićenu ogrlicu od crvene i žute vunice da joj ždrebence ljepše izgleda i da ga zaštiti od uroka. Jedini stric Nidžo gleda kobilicu poprijeko i gundā uoči svakog pazarnog dana:

- Heh, porez naplaćen, a ovamo se oko kuće utrkuju dokona ždrebad. Vala ću jednom...

Djed rade, opet, gudi ne gledajući ni u koga:

- Zaželio se neko vila, vidim ja.

Ispade iz naše Marijane neviđeno lijepa kobila, kobila i po. Kad god bi je vidio, njezin kum Veselica oduševljeno je kriještao i udarao se po svojoj drvenoj nozi.

- Ih-ih, vidi je samo! Aki-begova kobila, Vasiljevića Alat, pa odmah za njima naša Marijana, treća.

Stric Nidžo se na to nezadovoljno roguši, vino-vincato plašljivo konjče, i bronda sebi u njedra: E, jest mi lijepa, baš si našao ljepotu, šantavče karpatski. Što te ruska granata nije sasvim upljeskala pa da više ne laprdaš ovuda svojom poganom jezičinom.

Ipak je strikanu najteže padalo da kočijaši, kad bi se putovalo nekud u okolinu, na crkveni sabor. Sjedi on sam naprijed, švička kamadžijom, a na metar ispred njega ljuljaju se sjene okrugle Marijanine sapi. Daj sad zini i zapjevaj, majčini sine, u ovoj tjeskobi, kad se pred tobom, nadohvat ruke, izazivački

zio Nidžo, ossessionato dal grande silenzio e dal triste riflesso dell'acqua, si fermò per cantare, ma appena silenziosamente incominciò con "Mari-ja..." – si fermò un attimo e fece silenzio. Gli si fermò davanti agli occhi un cavallo dalle gambe sottili e maldestre e così lui sputò e bestemmiò:

- Spero che tu ti rompa anche l'altra gamba, zoppo bastardo!

Fece silenzio quella primavera, mio zio, come se non avesse mai cantato. Sbagliava solamente alcune volte, dopo le quali incominciava con molta attenzione a stridulare come un maggiolino, ma appena notava quella maledetta puledra, si ricordava di Veselica, e subito si arrabbiava e taceva.

-Brutto uomo di legno, che cosa è riuscito a inventare, spero che i cani gli lecchino la barba.

E Marijana nel frattempo cresceva e giocava, coccolata da tutti in casa, specialmente da mia zia Sava. Lei le ha cucito e messo intorno al collo una bella collana di lana rossa e gialla, in modo che tra i cavalli sia la più bella e che sia difesa contro il malocchio. Lo zio Nidžo è l'unico che guarda male la cavalla e brontola prima del giorno del mercato:

- Eh, i debiti non sono pagati, e qui intorno alla casa corrono puledri poltroni. Un giorno devo proprio...

Il nonno Rade parla nuovamente senza guardare nessuno:

-Mi sembra che qualcuno abbia voglia della forza.

La nostra Marijana diventò una vera cavalla, di una bellezza particolare, mai vista prima. Ogni volta, quando la vedeva, il suo padrino Veselica con grande gioia strillava e batteva la sua gamba di legno.

-Eh, eh, guardala! La cavalla di Aki-beg⁴², Alat di Vasiljević e poi, subito dopo, la nostra Marijana è al terzo posto.

Lo zio Nidžo a questi commenti si arrabbiava,

⁴² Aki-begova: di un personaggio importante del passato.

poigrava Veseličina kumovska napast!
Grom ga ubio i Veselicu!
Putuje se, putuje ponekad i juri uz klepet
i zvrjtanje kola, a ipak . . . ipak ti je
glupava poruka stalno ispred samog nosa,
nikud od nje pobjeći. To ti je ovaj tijesni
život, đavo ga nosi!

deluso, e brontolava in cuor suo:

-Eh, certo, è proprio bella, sei proprio riuscito a trovare la bellezza, zoppo carpatico. Perché la granata russa non ti ha totalmente schiacciato, macinato, in modo da non farti muovere quella tua brutta linguaccia.

Tuttavia, allo zio Nidžo, la cosa che lo disturbava di più era quando doveva fare da cocchiere, quando si viaggiava da qualche parte nelle vicinanze, ad una adunanza della chiesa così, lui stava seduto da solo davanti, batteva con la frusta, e un metro dinanzi a lui si muovevano le rotonde cosce di Marijana. Come si fa adesso ad aprire bocca e cantare, figlio di buona donna, in questa situazione sgradevole, quando davanti a te, a portata di mano, gioca provocandoti la bestia di Veselica! Che un fulmine uccida anche Veselica!

Si viaggia, si viaggia, a volte si va anche di fretta con il rumore della carrozza, però... però lo stupido messaggio ti è sempre davanti al naso, non puoi scappare da lui. Questa è la dura vita, che il diavolo la porti via!

5.3 Alla conquista della luna

POHOD NA MJESEK

Tek mi je peta godina, a već se svijet oko mene počinje zatvarati i stezati. Ono možeš, a ono ne možeš, ovo je dobro, ono nije, ono smiješ kazati, ono ne smiješ. Niču tako zabrane sa svih strana, jato ljutih gusaka, hoće i da udare.- Dobićeš ti,mali, po glavi, pa će te proći tvoje budalaštine. Kako proći! Ujutru, čim otvoriš oči, eto ih odasvud, kljucaju poput vrabaca, pa moram da zapitkujem. Ovaj svijet oko mene šašav je i budalast, a nisam ja.Stega popušta tek onda kad se pred našom kućom pojavi stari samardžija Petrak, neumorna skitnica. Još nije ni ušao u avliju, a već grakće na mog djeda:

- Jesi li živ, Rade, stari moj paripe?! Vidi ga vidi.

Ihi, počelo je! Kad on već djeda smije nazvati paripom, šta li će tek biti sa ostalom čeljadi. Na mene će, vjerovatno, svi u kući i zaboraviti, moći ću da odmaglim preko potoka u ljeskar.

Kad je samardžija kod nas u gostima, onda i meni mnogo štošta dozvoljeno. Penjem se po drveću, zavirujem na tavan, švrljam oko potoka, odem čak i do malog mlina zavučenog podno našušurena gaja. Zgodio bih tako i u Ameriku samo da znam put i da se ne bojim pasa.

- Čekaj ti samo, otići će stari Petrak – prijete mu u kući kad već sasvim prekardašim.

A ti „Petrakovi dani“ u ranu jesen obično su uvijek bili praznični, sjajni i puni šapata, pa me tako povuku i ošamute da ne znam kud bih prije: kroz kukuruze, niz potok, uz brijeg. Čučim tako na vrbi i zurim u nijemi svjetlucav riblji roj, a

ALLA CONQUISTA DELLA LUNA

Ho soltanto cinque anni, ma il mondo intorno a me ha già incominciato a chiudersi e a farsi più stretto. Questo lo puoi fare e questo invece no, questo è buono, questo no, questo lo puoi dire, invece quell'altro no. E così cominciano a sorgere divieti da tutte le parti, uno stormo di oche inferocite, che potrebbero anche farti del male.

-Riceverai tu, piccolino, delle botte in testa, e così ti passeranno le tue stupidaggini.

Come passeranno! Di mattina, appena apri gli occhi, eccole che arrivano da tutte le parti, incominciano a beccare come dei passeri, e così non posso evitare di farmi delle domande. Questo mondo intorno a me è strano e stupido, non lo sono io.

L'ubbidienza comincia ad allentarsi solo quando davanti casa nostra compare il vecchio sellaio Petrak, instancabile vagabondo. Non è ancora entrato nel cortile, ma ha già incominciato a gracchiare verso mio nonno:

-Sei vivo Rade, vecchio cavallo?! Guardalo, guardalo.

Uh, è già cominciato tutto! Se può dire al nonno che è un cavallo, che ne sarà di noi. Di me, sicuramente, tutti in casa si scorderanno e così potrò scomparire oltre il torrente, nel noceto.

Quando il sellaio è ospite qui da noi, allora molte cose mi sono permesse. Mi arrampico sugli alberi, dò delle sbirciate in soffitta, gironzolo attorno al torrente, vado addirittura fino al piccolo mulino sotto al folto noceto. E potrei andare anche in America se solo sapessi la strada e se non avessi paura dei cani.

-Aspetta soltanto che il vecchio Petrak se ne vada via – mi minacciano in casa quando esagero davvero.

E questi “giorni di Petrak” all’inizio dell'autunno di solito sono sempre stati festosi, splendidi e

onda se pred mojim zasjenjenim očima odjednom razgrana gusta krošnja pitomog kestinja s raskokanim prezrelim čaurama: ih, u kestenjar, šta će mi ribetine! Šijem tako čitav dan tamo-amo, a kad me suton opkoli i pritjera kući, evo ti opet nove napasti – mjeseca. Ispluta on iza rijetka drveća na brijegu, blještav, nadomak ruke, tajanstven i nijem, zlatopera riba. I ja zanijemim sav ustreptao od skrivene lopovske nade: - Možda bih ga nekako mogao dohvatiti?! Noću se iznenada trgnem iz sna: viri mjesec kroz prozor, gori čitavo dvorište, a blještavi posjetilac unosi mi se u lice i šapuće:

- Hajdemo!

Dižem se, lak, opsjednut, ali me već na prvom koraku otrijezi glas vječito budnog djeda: - Baja, kuda ćeš? Oni mene tako uvijek: taman krenem u nešto, sav ustreptao, iznad zemlje, kad neko podvikne, a ja – coc! o tvrdu ledinu. Sva sreća što jednom u godini dođu i Petrakovi razvezani dani kad se mnogo štošta može. Dođe tako jednom na red i mjesec. Pekla se kod nas rakija od nekih ranih šljva pa se poslom zašlo i u noć. Dušu dalo za mene! Prosinula pod kazanom vatra, stric Nidžo zarana se napio i zaspao, a uz ognjište, pod kolnicom, ostali samo djed i Petrak. Djed pazi na kazan, a samardžija mu samo pravi društvo, jer neće da se petlja ni u kakav posao neposredno vezan za ljude. Da konji piju rakiju, haide de. Ja se motam oko njih dvojice, više odmažem nego pomažem, prisluškujem njihov razgovor, pa se najzad toliko osmjelim da sjednem sasvim blizu, već gotov i da zapitkujem. Pomenuše mjesec. - Djede, bil' se mjesec mogao dohvatiti

pieni di richiami, ma ero così rilassato e confuso da non saper cosa preferire: andare in mezzo al granoturco, lungo il torrente o su per la collina. E così mi rannicchio sul salice e osservo un muto sciame di pesci brillanti, e dopo davanti ai miei occhi abbagliati vedo la folta chioma di un castagno con i ricci già aperti e maturi: ma, meglio andare nel castagneto, a cosa mi servono i pesci!

Gironzolo così per tutto il giorno, di qua e di là, e quando il tramonto mi circonda e mi obbliga a tornare a casa, ecco un'altra attrazione – la luna. Esce dietro gli alberi radi situati sulla collina, splendente, subito a portata di mano, segreta e muta, come un pesce dorato. E anche io divento muto, eccitato da una nascosta speranza ladra:

-Forse in qualche modo potrei prenderla?!

Di notte mi sveglio improvvisamente dal sonno: la luna sbircia attraverso la finestra, illumina tutto il giardino e uno splendente visitatore mi guarda in faccia e mi sussurra:

-Andiamo!

Mi alzo leggero, eccitato, ma già al primo passo si sente la voce del nonno che è sempre sveglio:

-Furbacchione, dove vai?

Loro fanno sempre così: appena io parto verso qualcosa, tutto emozionato, con la testa fra le nuvole, subito qualcuno brontola, e io – sbam⁴³! cado sul duro suolo.

Fortunatamente succede che una volta all'anno arrivano i giorni sereni di Petrak, durante i quali si possono fare molte cose.

E così arrivò anche il turno della luna.

Si stava distillando la grappa di alcune prugne ancora non mature e così il lavoro si prolungò nella notte. Meglio di così non poteva andare! Si accese il fuoco sotto l'alambicco, lo zio Nidžo si ubriacò molto presto e si addormentò, mentre vicino al fuoco, sotto al tetto della casetta, rimasero soltanto Petrak e il nonno. Il nonno prestò attenzione all'alambicco, mentre il sellaio gli faceva soltanto compagnia, perché non

⁴³ Coc/sbam: fare un tonfo per terra

grabljama? – iznenada se oglaših ja. – Heh, šta njemu pade na um! – dočeka djed nekako iz visine i ne obraćajući se meni nego samardžiji. – Hoće da dokuči mjesec. Samardžija udahnu i pogleda me preko čaše. – Pa neka, ima dječak pravo. – Šta ima pravo? – Pa nek' oproba. Kamo sreće da sam ja nekad tako radio, možda bi mi druge tice danas pjevale.

- Ma šta tice, šta..... ti se već napio k'o moj veseli Nidžo.

- Jok, pobratime – tmurno dočeka starac.

– Sjećam se kao da je večeras bilo: pomoli se mjesec nad gajem, sto metara nad našom kućom, a mene noge same ponesu k njemu. – Kuda? – drekne ćaća pa za mašine, za kamdžiju, za ne bira čime će. Zatuče me tako, utuca, izgubih dušu još malih nogu. A da sam se jednom oteo i pošao, Rade, brate moj.....

- Eno ga sad vidi. Ma nemoj mi tu kvariti unuka.

- E, Rade, Rade..... ako je za nas dvojicu kasno, nije za onoga dječaka. Hajde ti, dušo, ustaj, traži grablje, pa da ja i ti krenemo, eto njega sad iza brda. Bacam se u ćošak po one naše najduže grablje, a stari samardžija polako ispravlja noge, ispravlja leđa, vrat i okrene se djedu, sjedećivom i začuđenom.

- Nas dva odosmo, a ti čuvaj kazan, staro mlinarsko kljuse.

Djed je toliko zabezeknut da već ne umije ni da se pokrene ni šta štogod upita. Drži u ruci praznu čašu i gleda za nama dvojicom: šale se, valjda, šta li. Skoro napredujemo uz mračan zašaptan brijeg. Nad nama razgoreno nebo najavljuje blizinu najtajanstvenijeg putnika, mjeseca. Ha, tu su grablje, samo ga zahvaćimo i povučemo, evo ga začas u krilu.

Iz nizine, od malene tužne djedove vatre, odjekne povik:

voleva immischiarsi in nessun lavoro che fosse direttamente collegato con la gente. Se i cavalli bevessero grappa, lo farebbe. Io gli gironzolo intorno, sono più di impaccio che di aiuto, origlio il loro discorso e, alla fine, mi incoraggio e mi siedo molto vicino a loro, pronto a fare delle domande. Loro nominarono la luna.

-Nonno, la luna si potrebbe prendere con il rastrello? – domandai io all'improvviso.

-Ha, ha, che cosa gli è venuto in mente! – rispose il nonno con un tono di superiorità e non rivolgendosi a me, ma al sellaio. – Vuole prendere la luna.

Il sellaio sospirò e mi guardò al di sopra del bicchiere.

-Sia pure, il piccolo ha ragione.

-Ma come ha ragione?

-E faglielo provare. Magari anch'io una volta avessi fatto come lui, forse altri uccelli mi canterebbero in testa oggi.

-Ma quali uccelli, che... Tu ti sei già ubriacato come il mio bel Nidžo.

-No, fratello- rispose con voce cupa il vecchio.

-Mi ricordo di quegli avvenimenti come se fossero accaduti questa sera: la luna si fece viva sopra al boschetto, a cento metri da casa nostra, e i miei piedi mi portarono da soli verso di essa.

–Dove vai? – urlò mio padre e poi usò le unghie, la frusta... non fece scelta degli attrezzi che usò. Mi picchiò così tanto, che così persi l'anima già da piccolo. Se solo avessi avuto il coraggio di scappare e andare, Rade, fratello mio...

-Ma guardalo. Non mi rovinare il nipote.

-Rade, Rade... se per noi è troppo tardi, non lo è ancora per questo bambino. Dai, tu, gioia mia, alzati, vai a trovare il rastrello, e poi io e te partiamo, ecco la luna dietro alla collina.

Mi buttai nell'angolo per andare a prendere il rastrello più lungo, mentre il vecchio sellaio lentamente si stiracchiava le gambe e si allungava la schiena e il collo e si voltava verso il nonno, il quale restò seduto e stupito.

-Noi due andiamo, tu invece sorveglia l'alambicco, vecchio ronzino del mulino.

- Ehej, budale, vraćajte se!

Žao mi je te vatrice u dolini, žao mi vikača, ali požar nada mnom sve je rujniji i širi, a i moj saputnik ohrabri se glasno rugalicom:

- Umukni, ti dolje, kenjac jedan.

Durašno guramo dalje. Ja se već pomalo i pribojavam kako će to biti, licem u lice s onolikačkim mjesecom, a kao za pakost odozdo se opet čuje dozivanje:

- Ehaj, magarci, vantazije, ozepšecete, bog vas ubio!

- U štalu, sivonjo stari, tamo njači – vraća mu samardžja.

Još mi u srcu kljuca tuga za dolinom i ostavljenim djedom, ali kad mi kroz krošnjato drveće bukne u susret, sasvim izbliza, ogroman mjesječev požar, ja sve zaboravljam i uzbuđeno protepam:

- Evo ga ?

- Aha, vidiš li?

Starac me prima za ruku i sad zajednički savladujemo posljednu kratku uzbrdicu, a kad stignemo do samog vrha, mjesec iznenada odskače iza drveta pred nama i ukaže se blistav, smanjen i nevino miran iznad susjedne brdske kose.

- Aha, uteče li, je li! – pobjedosno kliče starac. – Prepao se grabalja, a, lolo jedna. Samardžija me čvrsto prigrla, ne da mi da se rastužim i kaže sokoleći me:

- Uteko lopov, pa da. Neka, neka. Hajde ti meni nađi dolje u selu dječaka od koga je mjesec klisnuo tako brzo. Nema ga. To si ti, samo ti, a i ja s tobom. Hm, nema?!... Pa zaista nema takvog dječaka u čitavoj našoj dolini. Nit sam ga vidio ni čuo za njega. Ta ne dolazi džabe Petrak baš našoj kući. Ja sam tu, ja...

- Delija naša – dodaje Petrak kao da je konačno našao onu pravu, završnu riječ za čitavo moje opčarano mjesječarsko tkanje, od koga mi je glava tako puna da i sama počinje da zrači i svijetli kao žuta

Il nonno fu così sorpreso che non fu capace né di muoversi né di chiedere qualcosa. Lui reggeva tra le mani un bicchiere vuoto e ci stava guardando: staranno scherzando, forse, o facendo qualcosa del genere (pensò tra sé il nonno).

Stavamo avanzando lentamente lungo la buia e silenziosa collina. Sopra di noi il cielo bruciato ci annunciava la vicinanza del viaggiatore più misterioso, la luna. Eccola, qui abbiamo il rastrello, dobbiamo soltanto agganciarla e tirare, ed eccola in un attimo sulle nostre ginocchia.

Dalla pianura, dal piccolo fuoco del nonno, arrivò un grido:

-Ehi, scemi, ritornate qua!

Mi spiace per il fuocherello nella pianura, mi spiace per le grida, ma il fuoco al di sopra di me diventa sempre più intenso e largo, e per di più il compagno di viaggio si fa beffardamente coraggioso e dice ad alta voce:

-Stai zitto, tu laggiù, fifone.

Con grande fatica andammo avanti. Io incominciai un po' ad aver paura per come sarebbe stato lo scontro, faccia a faccia con una luna così grande, e, ancor peggio, da laggiù si sentì di nuovo che qualcuno ci chiamava.

-Ehi, asini, creduloni, vi raffredderete, che Dio vi fulmini!

-Vai nella stalla, vecchio asino, e poi taglia lì dentro- gli rispose il sellaio.

Ancora, nel cuore, mi prese la nostalgia verso la pianura e per il nonno lasciato solo, ma appena attraversammo i folti alberi incominciò a far scintille, era estremamente vicino, l'enorme fuoco della luna, io dimenticai tutto ed emozionato mi domandai:

-Eccola?

-Ah, la vedi?

Il vecchio mi prese la mano e adesso insieme affrontiamo l'ultima corta salita, e quando arriviamo alla cima, la luna improvvisamente fa un balzo tra gli alberi davanti a noi e si mostra lucente, rimpicciolita e innocentemente calma dietro alla collina successiva.

bundeva zaostala u požnjevenu kukuružištu.

- Pametna dedova glava!

Bradonja se nasmija.

Stojim tako u obasjanoj noći, pred hladnjikavim nezemaljskim vidikom kakvi se javljaju samo u snu, pomalo je stvarno i tužno.... Dalje se ili ne može ili se ne ide, ako već putnik nije budala i „vantazija“, što bi kazao moj djed, predobri duševni starac čija me ljubav grije i ovdje, na ovoj opasnoj granici gdje se kida za zemljom i tvrdim svakodnevnim životom.

Pa ipak ipak hrabro, s prijevodom, gutam ovu goru kap svoga dječjeg raspeća: pored mene je ovaj smjeli, nevezani, koji svoje sve hoće i sve može, njegova je ruka na mom ramenu, a dolje, u toploj dolini, čeka me i misli na mene onaj drugi, dobri, drago gundalo, koji će do kraja tugovati i pominjati me ako se izgubim u svom čudesnom pohodu.

- Dede Petrače.... – zaustim kroz stegnuto grlo, a stari potukač, pogađajući moju neizrečenu dječju tugu, spremno nadovezuje:

- Idemo, delijo, idemo. Opet ćemo mi doći, ima kad.

Nogu pred nogu, naniže, po mjesečini! Kako je drag i pun svaki korak povratka. I kako sve više raste, primiće se i u samom srcu razgara djedova neumorna vatica. Eno je, bdi je, zove i pokazuje nam put.

- He- he, ipak nas čeka stara paripina – rakoli se Petrak. – Ne otpisuju se tako lako ovake dvije delije.

- Evo ih, vraćaju se budalaši!- dočekao je nas djed Rade, čak nam i u susret izlazeći kao da stižemo bogzna odakle, možda čak iz Amerike. – Šta je, dohvatiste li mjesec?

- To tebe ne budi briga – otesa se

-Ah, è scappata! – con aria di vittoria disse il vecchio. – Si è impaurita del rastrello, hm, vigliacca.

Il sellaio mi abbracciò forte, non dandomi la possibilità di intristirmi e mi disse incoraggiandomi:

-Il ladro è scappato, e sì. Va bene, va bene. Ma tu trovami qualcuno laggiù nel villaggio, un bambino dal quale la luna sia fuggita così velocemente. Non ce ne sono. Lo sei soltanto tu, e io con te.

-Hm, non c'è?!... E veramente non c'è nessun bambino così in tutta la pianura. Non l'ho visto, e non ne ho nemmeno sentito parlare. Petrak non viene proprio a caso a casa nostra. Io sono qui, io...

-Il nostro prode – aggiunse Petrak come se avesse finalmente trovato la vera parola giusta, quella finale dell'avventura con la luna, della quale la testa mi fu così piena che cominciò a diffondersi e splendere come una zucca gialla rimasta in un campo di granoturco vuoto.

-Intelligente come il nonno!

Il barbuto fece un sorriso.

Sto così, in piedi nella notte splendente, davanti a un freddo alieno, un panorama di quelli che appaiono soltanto nei sogni, è anche un po' terrificante e triste... Andare avanti o non si può, o è impossibile, se il viaggiatore non è un imbecille o una “fantasia”, come direbbe mio nonno, un buon vecchio che mi riscalda con il suo amore anche qui, in questo confine pericoloso dove ci distacciamo dalla terra e dalla dura vita quotidiana.

Eppure... eppure coraggiosamente, deciso, ingoio questa amara goccia della mia crocifissione infantile: di fianco a me si trova quest'uomo coraggioso, non legato, che può volere tutto e può fare tutto, la sua mano si trova sulla mia spalla; e sotto, nella calorosa valle, mi aspetta e pensa a me quell'altro, buono, caro brontolone, il quale fino alla fine sarà triste e mi ricorderà se mi perderò nella mia strana avventura.

samardžija. – Ti samo sjedi pod tom tvojom kolnicom i peci rakiju, a nas dvojica znamo svoj posao.

Znamo li, ne znamo, to mi baš nije jasno, ali, onako uzbuđen i premoren od čudesnog noćnog doživljaja, brzo sam zadrijemao među djedovim koljenima, ja, velika delija, smjeli lovac na mjesec, naoružan grabljama tripud duljim od mene. Posljednje što mi je od te večeri ostalo u očima bio je razigran plamičak djedove vatre, koji se neosjetno preselio i u moj san, i tamo se razrastrao u moćan i stravičan mjesečev požar.

Djed me je, kažu, na rukama odnio u krevet (kakva bruka za velikog putnika!) Tamo sam svu noć bulazio, vrtio se i budio brata, svoga suložnika. Djed je grdio Petraka i „Njegov benasti konjski mjesec“, mama me je umila ledenom vodom, a kad to nije pomoglo, prišla mi je dvije-tri uz obraze, pa sam se primirio i slatko zaspao.

Sjutradan, u golubije sunčano jutro, sve je već bilo iza mene kao san, samo san. Nit mi se pričalo ni zapitkivalo o tome. Tako je, kanda, bilo i s djedom i Petrakom. Sjedili su kod kazana, a kad sam se ja pojavio, oni ni po čem ne pomenuše sinoćni doživljaj. Kao da im je bilo zazorno da se podsjećaju na nešto daleko od svjetlosti, dana i zdrave pameti, u čem se nije lijepo naći ni kao saučesnik ni kao svjedok.

Jedini stric Nidžo, koji nit je šta vidio ni čuo, nagazio je, onako mamuran, na one moje grešne osvajačke grablje, pa se nadovezao brondati, nikako da sjaše: te ko ostavlja grablje gdje im nije mjesto, te šta trebaju grablje oko rakije, te znaju li „oni, rasipnici“ (koji to oni?) kako je teško nabaviti dobre grablje, te ova se kuća raskućava, te ovo, te ono.....

Najzad je toliko dosadio svojim

-Nonno Petrak...- dissi con la gola stretta, mentre il vecchio Petrak, capendo la mia tristezza non espressa, pronto aggiunse al discorso:

-Andiamo mio prode, andiamo. Noi verremo qui un'altra volta, c'è tempo.

Un piede davanti all'altro, scendemmo, sotto al chiaro di luna!

Come fu piacevole e pieno ogni passo nel ritorno. E man mano che ci avviciniamo cresce sempre di più, anche nel cuore la fiamma instancabile quel fuocherello d'amore per il nonno. Eccolo, è fermo, ci chiama e ci mostra la strada.

-Ha, ha, quindi, in fin dei conti, il vecchio cavallo ci stava aspettando – si vanta Petrak – Non si dimenticano così facilmente, due prodi così, come noi.

-Eccoli che ritornano, gli imbecilli! – ci accolse il nonno Rade, addirittura venendoci incontro, come se arrivassimo da chissà dove, magari dall'America. – Cos'è successo? Avete preso la luna?

-Tu non pensare a questo – disse il sellaio. – Tu siediti soltanto sotto alla tua casa e distilla la grappa, noi conosciamo il nostro lavoro.

Lo sappiamo, o non lo sappiamo, non mi è proprio chiaro, però, così emozionato e stanco dall'insolito evento notturno, velocemente mi addormentai tra le ginocchia del nonno, io, il grande campione, coraggioso cacciatore della luna, armato di un rastrello tre volte più lungo di me. L'ultima cosa che mi è rimasta impressa di quella serata è stata la svelta fiamma del fuocherello del nonno, la quale si è trasferita nel mio sonno senza che io l'avessi notato, e lì si è trasformata in un potente e terrificante incendio lunare.

Il nonno mi ha, così dicono, preso e portato a letto (che vergogna per un grande viaggiatore!). Lì ho parlato, mi sono rigirato e ho svegliato mio fratello, il mio compagno, per tutta la notte. Il nonno ha rimproverato Petrak e "la sua stupida luna vagante", la mamma mi ha lavato con l'acqua fredda, e quando questo non mi è stato

zvocanjem da je Petraku prevršilo i on, kao gost i star čovjek, nađe se pobuđen da ga uruži:

- Daj se već jednom smiri, konjska muvo! Šta smo radili? Skupljali mjesečinu i djeli u stogove, eto šta smo. Mogao si i ti s nama da se nijesi naljoskao. Ogdunđa stric kako baš ni „mjesečari“ nijesu bogzna koliko pametniji od pijanaca pa se brzo nekud izgubi. (- Ode da spava primijeti Petrak.) Ostadoh ja sam , nekako kao ravnopravan i treći, uz dvojicu zavjerenika koji su znali za minuli noćni doživljaj s mjesecom. I kao tada, tako i do današnjeg dana. Stojim raspet između smirene djedove vatrice, koja postojano gorucka u tamnoj dolini, i strašnog, blještavog mjesečevog požara, hladnog i nevjernog, koji raste nad horizontom i silovito vuče u nepoznato.

Pa se onda, katkad, žalovito upitam, kao da sam nagazio na one stričeve vile iz djetinjstva:

- Je li pametnije biti mjesečar ili s mirom sjediti kod svoje kuće . pa kad zagusti, tješiti se rakijom kao moj strikan?

d'aiuto, mi ha dato due-tre schiaffi sulle guance, e così mi sono calmato e addormentato dolcemente.

L'indomani, nella splendente mattina soleggiata, tutto era già dietro di me come un sogno, soltanto un sogno. Non volevo né parlare, né fare domande riguardo all'evento. Così, sia col nonno che con Petrak, era tutto come prima. Loro erano seduti davanti all'alambicco, e quando io mi sono presentato non hanno assolutamente nominato l'avvenimento del giorno prima. Come se fosse offensivo ricordarsi di un qualcosa lontano dalla luce, dal giorno e dall'intelligenza sana, del quale non è bello trovarsi né come complice né tantomeno testimone.

Lo zio Nidžo, il quale non ha né visto né sentito niente, così semisobrio, fu l'unico che calpestò quel mio rastrello da conquista, e che cominciò a brontolare, senza finirla: e chi è che lascia il rastrello laddove non è il suo posto, e a cosa serve il rastrello attorno alla grappa, e lo sanno "quegli spreconi" quant'è difficile trovare un buon rastrello in giro, e come questa casa si sta "deteriorando", e questo, e quello...

Alla fine fu così noioso con il suo mormorio che Petrak, non sopportandolo più, fu così arrabbiato che lo umiliò:

-E dai, calmati per una volta, moscone! Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo raccolto il chiaro di luna e fatto le balle di paglia con esso, ecco che cosa abbiamo fatto. Saresti potuto venire anche tu con noi se non ti fossi ubriacato.

Lo zio brontolando disse che neanche i sonnambuli sarebbero chissà quanto più intelligenti degli ubriacati, poi scomparì velocemente da qualche parte. (-È andato a dormire-, notò Petrak). Io rimasi solo, spensierato e terzo, di fianco ai due testimoni che sapevano dell'avventura con la luna.

E come allora, così anche oggi: mi trovo crocifisso tra due fuochi, il calmo fuocherello del nonno, il quale ininterrottamente brucia nella valle buia, ed il terrificante, splendente fuoco lunare, freddo e infedele, il quale cresce al di

sopra dell'orizzonte e con forza si spinge verso l'ignoto.

E allora, a volte, malinconicamente mi domando, come se avessi calpestato quel rastrello dello zio nella mia infanzia:

- E' più intelligente essere sonnambulo o con calma stare seduti a casa propria, e quando la situazione si fa seria, consolarsi con la grappa come fa mio zio?

Capitolo 6

Analisi traduttologica

Credo che prima di parlare di strategie e metodi di traduzione, sarebbe opportuno effettuare una breve analisi del testo di partenza, cioè dei racconti che ho tradotto tratti dalla raccolta *Il giardino color malva* di Ćopić. Adottare una strategia traduttiva per i racconti della raccolta *Bašta sljezove boje* è risultato essere un lavoro complesso, trattandosi di un linguaggio meticcio, erede di più lingue (idiomi linguistici), caratteristica dovuta al fatto che la zona di Grmeč risulta essere terra di confine; tale sistema linguistico sottolinea anche il periodo storico in cui Ćopić ha composto questi racconti. Nella fase traduttiva ho assunto il ruolo di un "ponte", fra due testi e due culture differenti. Nel saggio principale di Pierangela Diadori, sopra citata, sono esposte le tecniche, i metodi e l'approccio che prenderò come riferimento per poter esaminare le traduzioni da me effettuate. L'analisi del testo di partenza deve fornire un quadro degli aspetti testuali, semantici e stilistici che metta in evidenza gli eventuali problemi traduttivi nel metatesto, specificando quali tecniche adattare nella traduzione del metatesto, e giustificandone le scelte.

Prima di tutto definiamo il tipo di testo, lo scopo ed il target. Definiamo, poi, un profilo del testo di arrivo, per effettuare in seguito l'analisi del testo di partenza. Dopo aver evidenziato ciò diventerà più chiaro lo scopo dell'analisi, onde prevenire gli errori ed aumentare la qualità della traduzione finale.

Il prototesto della raccolta *Il giardino color malva* è arricchito dalla presenza di un diverso numero di codici linguistici: si tratta di lingue diversificate, meglio definite come varietà diverse della stessa lingua. Per questo motivo attribuiamo al prototesto la nomina di «testo mescolato». L'analisi linguistica, vista la presenza di un *code-mixing*, potrebbe essere definita come "a macchie di colore", così come Umberto Eco, nella sua esperienza di traduzione, ha nominato tali casi nel libro *Dire quasi la stessa cosa*; in un testo, spesso, si creano notevoli problematiche per il traduttore, ad esempio per la semplice ragione (come nel mio caso negli ultimi decenni) di un possibile poliglottismo acquisito dal traduttore stesso, che lo (mi) porterà d'istinto ad interpretare alcune espressioni secondo un suo giudizio personale. Non mi limiterò, in questa sede, ai processi semiotici e linguistici, ma farò anche una breve panoramica sui colori della lingua serba, mettendo in rilievo alcuni effetti traduttivi che, a loro volta, creano effetti

cromatici sul significato stesso di un'espressione, sia in lingua serba che in lingua italiana.

L'analisi e l'interpretazione di prototesto e metatesto è, di per se, una traduzione comparata. Il linguaggio che ha usato Čopić per scrivere questa raccolta di racconti è molto particolare nel suo insieme, trattandosi di lingua popolare. In questi racconti vi è la presenza di turcismi, dialettismi ed arcaismi. A prescindere dal fatto che il personaggio principale, che parla e narra le vicende nei racconti, sia un bambino di 5 anni, traspare l'ironia di un uomo maturo che vede la realtà, e la contempla attraverso il pensiero del nonno Rade e del vecchio sellaio Petrak. È evidente il velo di dolore per quello che succede attorno ai personaggi, quando si è inermi nel poter cambiare le cose, senza poter fare altro che alleggerirsi l'anima guardando il lato positivo di ogni cosa.

6.1 Tipo di testo, scopo, target (traduzione del testo narrativo)

I racconti della raccolta *Bašta sljezove boje (Il giardino color malva)* sono scritti per bambini ed adolescenti. Le storie prese in analisi e da me tradotte sono tre: *Ti si konj/Tu sei un cavallo*, *Pohod na mjesec/Alla conquista della luna* e *Marijana (Marijana)*. Esaminando il target di questi racconti, si tratta di un pubblico molto giovane, che legge questi testi come narrativa scolastica. Lo scopo principale consiste nel divertire il pubblico adolescente, cercando di non perdere l'originalità dei racconti dal prototesto al metatesto.

Nei racconti che ho tradotto sono presenti toponimi, omonimi, giochi di parole, ma anche arcaismi e localismi, che analizzerò di seguito in questo lavoro di ricerca. Per ciò che riguarda il testo di arrivo (metatesto), nel corso del lavoro, si sono resi necessari alcuni adattamenti traduttivi. Nei racconti vi saranno, inoltre, alcune note aggiuntive, proprio per spiegare ai lettori italiani alcune terminologie che in lingua italiana sarebbe difficile comprendere, rispetto al pubblico dei Balcani.

I racconti della raccolta *Il giardino color malva* sono molto realistici, sia per la storia del bambino alle prese con la realtà che lo circonda, sia per la descrizione della zona geografica di Grmeč, che ci viene proposta tramite lo sguardo di un bambino e di

gente anziana, di stampo molto patriarcale. Lo scopo del testo di arrivo consiste nel divertire, nel far riflettere e nell'informare il pubblico giovanile italiano.

6.2 La grammatica, effetti stilistici e figure retoriche, innovazioni stilistiche-testo inteso come sostanza

Generalmente, il testo di partenza è composto da frasi semplici e contiene non tante congiunzioni. Vi è, qui, un'alternanza di frasi semplici e frasi lunghe, ma, perlopiù, le frasi sono brevi. L'autore spesso introduce una frase diretta fra trattini. I tempi verbali usati sono il presente, il passato prossimo e l'imperfetto. Quando si prende in analisi la natura di un testo, come, in questo caso, i racconti de *Il giardino color malva*, dobbiamo considerarlo in modo diverso, dal punto di vista del sistema linguistico?

Prima di tutto è opportuno comprendere il senso letterale, dove alcuni termini non chiari danno un significato ambiguo, essendo dialettismi. Per questo è utile effettuare una ricerca etimologica di tutte quelle parole che in serbo sembrano non chiare, proprio per le loro sfumature linguistiche; questo facendo un'analisi anche dei modi di dire, (come vedremo in seguito, nel caso delle devianze).

Qui, nei racconti, abbiamo delle allusioni su come una persona sia assimilabile ad un cavallo, con il paragone del nonno Rade, da parte del vecchio Petrak, a un cavallo, nominandolo inoltre *parip*, termine che nei luoghi della Grmeča funge anche da cognome di persona, ma che, nella realtà del testo, non è altro che un'isotopia.

Trattiamo ora più da vicino l'esempio evidenziato in basso, nell'apposito riquadro (tabella n.1), per poi spiegarne i significati. Nella prima frase abbiamo un messaggio di tipo colloquiale: si sta parlando di un cavallo e, fin qui, non vi è nulla di strano. Nella seconda frase si sta paragonando il cavallo ad una persona: si tratta del paragone fatto dal vecchio sellaio Petrak. Con ciò, ad ogni frase che leggiamo ci poniamo il dubbio del messaggio che stiamo ricevendo, cioè il *topic*.

Potrei continuare ad analizzare i vari livelli testuali a cui la mia lettura può condurmi. In questi brani vi è una progressione cronologica dall'alto al basso (*Appena lo vedo, il cuore mi fa festa: eccolo, quello identico a Rade Čopić!*) e viceversa; mentre cerco di capire l'argomento di una frase nel prototesto per poi trasferirla nel mio lavoro

di traduzione del metatesto, mi accorgo della presenza di strutture ideologiche che mettono in gioco la mia interpretazione. A un tratto, il significato di una frase semplice può diventare l'opposto di ciò che avevo interpretato poc'anzi, il che mi conduce a fare delle interpretazioni sbagliate nel metatesto rispetto al significato reale, interpretato nel prototesto, complicando i vari livelli di senso. Il problema dell'interpretazione è legato all'*ermeneutica*⁴⁴.

Ho dovuto, volta per volta, decidere per quale espressione optare, interpretando i diversi livelli che si è portati di solito a considerare come sostanza dell'espressione, nel momento in cui si deve trasformare un messaggio da una lingua all'altra. Qui di seguito è riportata la tabella sopra citata, la quale prende in considerazione due frasi prese dal racconto *Ti si konj/Tu sei un cavallo*:

<p>U Podovima, kraj same Une, ima na primjer, u jednog domačina konj, Dorat, duša od konja. Čim ga vidim, a meni srce zaigra: evo ga, pljunuti Rade Čopić! Će si mi, Rade, pobratime moj!</p>	<p>A Podovi, vicino al fiume Una, c'è per esempio, presso un padrone, un cavallo di nome Dorat, un cavallo generoso. Appena lo vedo, il cuore mi fa festa: eccolo, quello identico a Rade Čopić! Addru stai, Rade, cumpare miu⁴⁵!</p>
---	--

Tabella 1

⁴⁴ Heidegger nel 1943 proclamò l'identità di traduzione ed interpretazione. Nella sua introduzione ai saggi di Ricoeur sulla traduzione Jervolino (2001: 17) riporta un testo di Gerhard Eheling, nella sua voce enciclopedica *Hermeneutik*: L'origine etimologica di *hermenéuo* e dei suoi derivati è controversa, ma rinvia a radici presentanti il significato di "parlare", "dire" (in connessione col latino *verbum* o *semo*). Il significato del vocabolo va ricercato in tre direzioni: asserire (esprimere), interpretare (spiegare) e tradurre (fare da interprete) (...). Si tratta di modificazioni del significato fondamentale di "portare alla compressione", di "mediare la compressione", rispetto a differenti modi di porsi nei confronti del problema del comprendere, sia che venga "interpretato" (verbo equivalente in latino) un fatto mediante parole, un discorso mediante una spiegazione, un enunciato in una lingua straniera mediante una traduzione. Già da qui si intravede l'intricata ramificazione del problema ermeneutico, al quale rinvia non uno solo di questi significati, ma la loro interconnessione strutturale. In *Die Religion in Geschichte und Gegenwart*, Mohr: Tübingen 1959, III col. 243 (Riportato su: *Dire quasi la stessa cosa* Tascabili Bompiani 424 di U. Eco, pag 230).

⁴⁵ (Ntd dialetto salentino) *Addru stai, Rade, cumpare miu!!!: Dove stai, Rade, amico mio!!*

6.3 Il lessico

Il lessico dei racconti presi dalla raccolta *Il giardino color malva* è abbastanza semplice ed informale. Alcune parole hanno dei significati toponomastici locali, turcismi ed arcaismi (li vedremo in seguito, spiegati). Il linguaggio dei protagonisti è colloquiale e informale. I dialettismi hanno un ruolo molto importante e appaiono in diverse parti del discorso, specialmente nei dialoghi tra il nonno Rade e il vecchio Petrak, dove si usano dialettismi o arcaismi piuttosto che la lingua standard locale. Lo scrittore è di un'autenticità unica, svolgendo il ruolo di un pittore nel descrivere con precisione i sentimenti di ogni protagonista, ma anche la natura e lo spazio circostante.

Vi è una grande quantità di avverbi opinativi, soprattutto nelle parti in cui sono espressi pensieri e sentimenti, sia del ragazzo che degli altri protagonisti. Sempre per distinguere la variazione sociolinguistica, tratterò e parlerò in seguito della dominante della varietà linguistica: il parlato dei racconti della raccolta *Il giardino color malva* è un dialetto, un parlato regolare, più specificatamente si tratta del dialetto della Krajna (la Krajna fa parte della Bosnia ed Erzegovina, nella parte occidentale confina con la Croazia) dell'Erzegovina orientale. Invece, per poter evidenziare l'alternanza di varietà, ci si può concentrare sulla lingua usata da Ćopić per narrare i suoi racconti. In questa parte i turcismi hanno un ruolo molto importante, soprattutto nel lessico.

Nell'analisi traduttologica ho analizzato, tra l'altro, i turcismi, e ho affrontato, da un punto di vista traduttologico, le diverse difficoltà riscontrate nel trovare termini adeguatamente corrispondenti in lingua italiana. I turcismi occupano un posto significativo nel lessico della lingua serba. Li sentiamo nel linguaggio quotidiano e li troviamo nelle opere letterarie. I turcismi includono parole che sono entrate nella lingua serba tramite la popolazione turca e la lingua turca, considerando il semplice fatto che la Bosnia si è trovata sotto l'Impero Ottomano dal 1463 al 1878. L'influenza politica ha avuto anche in altri settori la sua impronta, come nella lingua, nella cultura, nella gastronomia e in altro.

Perciò, il risultato inevitabile del contatto fra le due culture, sono le modifiche e l'ampliamento del vocabolario. Come constatato da Milorad Dešić, nel suo lavoro dedicato ai turcismi dell'opera *Il Giardino color malva*, è rilevante l'alta frequenza di parole con elementi di turcismi che si trovano in quasi tutte le pagine del libro (2012:210). Dopotutto, gli elementi turchi sono parte integrante del titolo dell'opera

(*Bašta sljezove boje – bašta i boja*). Perciò possiamo confermare che un aspetto fondamentale nel linguaggio di Ćopić sia, senz'altro, l'uso delle parole di origine turca.

Permane il fatto che i turcismi siano una delle maggiori sfide per il traduttore, poiché la traduzione dei turcismi non riguarda solo la traduzione di elementi linguistici, ma ha a che fare anche con elementi culturali. È, pertanto, comune per i traduttori fare ricorso al mantenimento di questi elementi specifici nel metatesto, mentre, d'altra parte, alcuni traduttori spesso evitano questa possibilità, decidendo di aggiungere personali interpretazioni per la sostituzione di detti (adattamento ↔ addomesticamento)⁴⁶.

Quando si tratta di tradurre i turcismi dei tre racconti, la nostra esperienza è che durante la fase di traduzione abbiamo dovuto porci la domanda di quale fosse l'approccio adatto per cercare di rendere quanto più valido il lavoro che abbiamo svolto, visto che la cultura dei balcani è molto diversa da quella italiana. Il metodo da noi scelto è stato quello dell'addomesticamento e della neutralizzazione, vista proprio la mescolanza di codici linguistici, ma sempre in concomitanza a ciò, trattandosi di racconti per bambini, lo scopo della traduzione rimarrà di tipo strumentale, proprio per l'approccio comunicativo che hanno in sé i tre racconti tradotti della collezione. Il metodo scelto è quello della traduzione obliqua⁴⁷. Considerata l'articolazione stessa dei turcismi e dell'analisi anche di arcaismi, giochi di parole ecc., in alcune situazioni li abbiamo mantenuti inalterati, aggiungendo poi una nota, in altre abbiamo cercato di trovare un equivalente in italiano, con la relativa spiegazione in nota.

I turcismi sono raggruppati in diversi modi, uno di questi è la suddivisione delle aree che li comprendono. Seguendo la suddivisione dei turcismi della raccolta di *Bašti sljezove boje* che ha svolto Milorad Dešić (2012: 210-211), possiamo distinguere molte delle categorie più rilevanti:

- a) nomi di oggetti;
- b) nomi di persona, spesso con un interesse o un carattere specifico;
- c) un lessema il cui significato si riferisce ai cavalli;
- d) nomi di stanze o, comunque, relativi allo spazio;
- e) nomi e cognomi e aggettivi da loro derivanti;

⁴⁶ Per esempio, nelle traduzioni delle opere di Andrić, spesso i traduttori hanno scelto di lasciare i turcismi nelle traduzioni. D'altra parte, i traduttori della *La corte maledetta* decidono di tradurre i turcismi e trovare l'equivalente corrispondente in italiano (Banjanin 2015: 144).

⁴⁷ «Traduzione obliqua» (secondo la definizione di VINAY- DARBELNET 1958) : che si realizza mediante le tecniche di trasposizione, della modulazione, dell'equivalenza e dell'adattamento.

f) parole ausiliarie.

Nel caso della prima categoria di turcismi, durante la traduzione dei tre racconti, abbiamo incontrato alcune parole relative a nomi di oggetti e originarie dalla lingua turca (categoria *a*):

- Nel racconto *Marijana* si presenta il sostantivo „ajdamak“, che vuol dire „toljaga“ (Skok 1971: 16), riferita ad un'asta, o bastone, utilizzato per legare i buoi; vuole anche dire "ricevere le botte", "essere bastonato" in serbo. Per questa parola abbiamo trovato l'equivalente italiano "bastone", perché abbiamo voluto rimanere più vicini possibile al significato originale della parola stessa in serbo (abbiamo inizialmente optato per "frusta", per poi cambiare termine);

- Nel racconto *Pohod na mjesec/Alla conquista della luna* si presenta il sostantivo „kazan“, che in serbo vuol dire „kotao/caldaia“ (Skok 1972: 69). Per questa parola l'equivalente in italiano è "alambicco", strumento utilizzato per distillare la grappa: siamo riusciti, così, a rimanere vicini al significato del prototesto;

- Nel racconto *Ti si konj/Tu sei un cavallo*, abbiamo „ćemer“, che indica in modo specifico in serbo „vojnički opasač“ (Skok 1971: 352), che deriva dal turco. In italiano vuol dire indica una cinghia militare con una tasca interna per contenere soldi o documenti. Per l'equivalente italiano abbiamo optato per borsa di pelle, addomesticando il termine con un sinonimo, poiché si tratta sempre del riferimento alla pelle come accessorio;

- Nel racconto *Marijana* troviamo il sostantivo „jaram“, che in serbo vuol dire „donja letva na jarmu što stoji volovima ispod vrata“ (Skok 1971: 757), cioè una parte dell'attrezzatura che si metteva attorno al collo ai buoi, la quale fungeva da aiuto per arare i campi. Oggi l'agricoltura è meccanizzata, quindi questo strumento è quasi del tutto caduto in disuso. Per l'equivalente in italiano abbiamo optato per "mettiti la testa a posto" (con riferimento alla responsabilità di una persona sposata); la tecnica che abbiamo adottato è quella dell'adattamento, per poter mantenere un senso logico della traduzione.

Riferendoci alla seconda categoria di turcismi (*b*), nei tre racconti che abbiamo tradotto abbiamo incontrato numerosi nomi che si riferiscono alle attività di persone che

svolgevano un determinato mestiere, o che si riferiscono al loro carattere. Sono parole di origine turca:

- Nel racconto *Ti si konj/Tu sei un cavallo* abbiamo il sostantivo „samardžija“, che in serbo vuol dire „sedlar, stolar“ (Skok 1973: 198/199), e sta ad indicare la professione del bastaio, un artigiano addetto alla fabbricazione del basto. Il basto è la sella del cavallo o del mulo e può essere fatta di feltro o di cuoio. Per l'equivalente in italiano abbiamo optato per "sellaio": la tecnica che abbiamo adottato è quella dell'addomesticamento;

- Nel racconto *Marijana* abbiamo l'aggettivo „bena“, che in serbo significa „budala, glupan“ (Skok 1971: 137) e sta ad indicare una persona tonta, poco intelligente. Ho trovato anche altri termini come *bena-minchione*, balordo; *benast-sciocco*: *beno-benasta!*-Pezzo di asino! In italiano abbiamo optato per "persona sciocca", la tecnica adottata è l'adattamento, sempre con lo scopo di rimanere fedeli al significato della parola stessa in lingua serba;

- Sempre nel racconto *Marijana* abbiamo il sostantivo „pajdaš“ al posto del sostantivo „prijatelj“ (Skok 1972: 587), che sta a significare un amico dello stesso rango. Per l'equivalente in italiano abbiamo optato per "compare", la tecnica che abbiamo adottato è, di nuovo, l'adattamento;

- Ancora, nel racconto *Marijana* abbiamo il sostantivo „čeljad“, che sta a significare in serbo „ukućani, djeca“ (Skok 1971: 305/306). Ha una carica lirica ed emotiva speciale: il nome stesso indica un membro della famiglia, qualcuno di vicino, di cui dobbiamo occuparci. L'utilizzo di questo sostantivo mette in evidenza e sottolinea il ruolo e l'importanza della famiglia, una cosa che, in età moderna, ha perso un po' di significato. Noi, avendo a che fare con l'espressione „čeljad sklonu skitnij“, abbiamo optato per la terminologia italiana "rari ragazzini", per la presenza dell'aggettivo „skitnica“ che vuol dire "persona che va a zonzo". La tecnica che abbiamo adottato è l'adattamento;

- Nel racconto *Pohod na mjesec/Alla conquista della luna* abbiamo il sostantivo „delija“ (Skok 1971: 390), parola di origine turca, addomesticata in lingua serba come „junak“, termine di significato endemico che vuol dire "giovane ragazzo coraggioso", un prode (soldato di cavalleria presso i turchi), un eroe. Per l'equivalente in italiano abbiamo scelto "il nostro prode". La tecnica che abbiamo adottato è l'addomesticamento;

- Nel racconto *Marijana*, infine, abbiamo trovato anche le parole „čupoglavica“ (Skok 1971: 342), in serbo deriva dal verbo „čupati“; vi sono numerosi sostantivi e aggettivi derivati da esso, in italiano sta a significare "ragazza" o donna frivola; „zgubidan“, cioè "poltriree", perder tempo, oziare. Sono tutti turcismi che si riferiscono al carattere dei suoi personaggi di questo racconto. Per una migliore comprensione del significato ho chiesto anche a persone anziane che hanno vissuto nelle zone di Grmec, le quali mi hanno dato un aiuto non indifferente. Trattandosi di parole ormai in disuso, solo chi conosce il parlato di quelle zone, riesce a capirne appieno il significato.

Nella terza categoria (c) dei racconti che abbiamo tradotto abbiamo trovato dei lessemi il cui significato si riferisce ai cavalli. Sono parole di origine turca:

- Nel racconto *Ti si konj/Tu sei un cavallo* abbiamo trovato la parola di origine turca „stelja“, che in serbo vuol dire „postirka“ (Skok 1973: 331/332) e sta a significare la fodera che si trova sotto la sella (può essere di stoffa oppure di paglia). Per l'equivalente in italiano abbiamo scelto "vecchio sacco". La tecnica che abbiamo adottato è l'adattamento;

- Nel racconto *Ti si konj/Tu sei un cavallo* abbiamo trovato la parola „samar“ che in serbo sta a significare „vrsta sedla“ (Skok 1973: 198/199), che vuol dire basto o sella. Per l'equivalente in italiano abbiamo scelto sella, proprio perché è il suo reale significato in lingua serba.

- Nel racconto *Ti si konj/Tu sei un cavallo* abbiamo anche trovato parole che si riferiscono ai cavalli, specialmente al colore del mantello degli stessi, come: „Vranac“, in serbo vuol dire „crn konj“ (Skok 1971: 618) – morello, cavallo nero; „Doruša“ (Skok 1971: 426) – cavalla baia, cioè di buon carattere, di colore marrone-rossastro scuro; „Doratić“ (Skok 1971:426) – cavalluccio, di colore marrone-rossastro scuro; „Vrančić“ (Skok 1971: 618) – cavalluccio dal mantello nero; „Dorat“ (Skok 1971: 426) – cavallo dal colore marrone-rossastro. Tutti questi termini sono dei vezzeggiativi. Nell'equivalente in italiano non abbiamo fatto grandi cambiamenti nella fase traduttiva, optando per cavallo o cavalluccio, a seconda che si trattasse di un puledro o di un cavallo;

- nel racconto *Marijana* abbiamo trovato il termine „gonetati-odgonetati“, sta a significare i puledri che saltano allegri e corrono su gambe incerte, insicure.

Nella quarta categoria (*d*), durante la fase di traduzione dei tre racconti, abbiamo incontrato i nomi delle stanze e i diversi nomi degli spazi descritti nei racconti, di origine turca, come:

- Nel racconto *Marijana* abbiamo trovato la parola „drvljanik“, che in serbo sta a significare „gomila drva“, cioè il luogo all'aperto dove si ripone la legna da ardere, mucchio di legna; l'equivalente in italiano è il ripostiglio per la legna, semplicemente perché non abbiamo trovato un altro termine adatto;

- Nel racconto *Ti si konj/Tu sei un cavallo* abbiamo il sostantivo „aborta“, che deriva dal turco e vuol dire "bagno di campagna", costruito alla meglio per poter fare i propri bisogni nei campi senza essere visti, fatto di giunchi intrecciati tra loro. Per questa parola abbiamo trovato l'equivalente italiano "orinatoio". Ho deciso di tradurre in questo modo per accentuare il senso del significato stesso, addomesticando il termine;

- Nel racconto *Marijana* abbiamo il sostantivo „pojilo“: in serbo proviene dal verbo „pojiti“, che vuol dire "abbeverare", dar da bere (agli animali). Questo era uno spazio sul fiume che fungeva da abbeveratoio, dove si portavano gli animali domestici per farli bere. Per questa parola abbiamo lasciato l'equivalente più prossimo, cioè "abbeveratoio", perché suonava bene durante la fase traduttiva;

- Nel racconto *Marijana* abbiamo il sostantivo „avlija“, in serbo „dvoriste“ (Skok 1971: 78), parola di origine turca, arcaismo che sta a significare "cortile". Per questa parola abbiamo lasciato il corrispettivo "cortile", poiché questo turcismo sta a significare "giardino circondato da un muro intorno", e quindi tale parola non è altro che il suo equivalente in lingua italiana.

Per la quinta categoria (*e*), durante la fase di traduzione dei tre racconti, abbiamo trovato nomi e cognomi di persone e aggettivi derivati dagli stessi in origine turca. Nel racconto *Ti si konj/Tu sei un cavallo*, e *Pohod na mjesec/Alla conquista della luna* troviamo le seguenti parole con variante dei *turcismi*:

- il sostantivo "*Feldwebel*": in serbo "Narednik", in italiano "Sergente maggiore", in turco veniva pronunciato "feljbaba"; Per l'equivalente in italiano abbiamo deciso di lasciare lo stesso turcismo, mettendo delle note a piè di pagina per spiegarne il significato.

Nella sesta categoria (f), durante la fase di traduzione, abbiamo trovato parole ausiliarie di origine turca. Nel racconto *Marijana*, ad esempio, abbiamo: „*Ama-ama zar neko iz poštene stare Čopića kuće ima obraza da [...] pominje nekakvu čupoglavicu?*“, che ho segnalato in nota e spiegato a parte, nella sezione sui modi di dire.

Questi termini sono oggi definiti come lessemi di *arcaismi*, comuni del vocabolario moderno della lingua serba. Queste parole sono periferiche nel sistema lessicale. I personaggi di Čopić adoperano questo codice linguistico, appartenente agli abitanti della Krajina. Accanto a questi tipi di arcaismi, esistono molti altri arcaismi della lingua serba, che danno un significato stilistico specifico ed una carica emotiva non indifferente:

- Il sostantivo "*Jahrgang*", in serbo "vršnjak", "ispisnik", è stato trasformato in lingua locale sotto forma di –"jara" che dal turco vuol significare: "mio drug", "prijatelj" (Skok 1971: 758), in italiano "amico";

- Il sostantivo „*jatak*“, derivante dal turco, in serbo vuol dire „*čeljadi koji sakriva hajdučke*“ (Skok 1971: 762). Questo termine è legato alle consuetudini di coloro che aiutavano o, meglio, davano un aiuto al brigantinaggio, cioè ai fuorilegge che fuggivano. Essi erano definiti dei *guerriglieri*. Gli „*jatak*“ erano coloro che abitavano nei villaggi e che aiutavano questi fuggitivi, dando loro un rifugio dove nascondersi, cibo e aiuto;

- Il sostantivo „*ponjatije*“, in lingua serba „*rasporediti, odrediti*“ (Skok 1973: 7), deriva dalla lingua slava e significa "conoscenza", "comprensione": la comprensione di qualcosa. L'uso di tale parola è attualmente presente, ha un significato connotativo di un qualcosa di solenne e di sacro; è esaltato proprio perché coloro che abitavano al confine erano persone di stampo molto patriarcale, erano, dunque, legati alle tradizioni della chiesa e a tutto ciò che è correlato ad essa, come la stessa liturgia che è svolta in lingua slava ecclesiastica.

Antroponimi (nome proprio di persona):

- *Petrak* – Pietro: nome di persona di origine greca, variante del nome di origine *Novak, Vidak*, dal suffisso slavo -ak. (io l'ho lasciato com'è nella mia traduzione);

- *Rade* – nome di persona, origine del nome risalente alla vecchia lingua slava. Deriva dalla variante vezzeggiativa dei nomi: *Radoslav*, *Radomir*, *Radivoj*. (io l'ho lasciato com'è nella mia traduzione);

- *Baja* – vezzeggiativo del nome di persona Branko, di origine slava. (io l'ho lasciato com'è nella mia traduzione);

- *Nidžo* – vezzeggiativo derivante dal nome di persona Nikola, di origine greca, nome slavo (io l'ho lasciato com'è nella mia traduzione);

- *Marijana* – nome di persona, slavo, di origine greca (io l'ho lasciato com'è nella mia traduzione);

- *Sava* – nome di donna di origine ebraica, giunto al serbo tramite la lingua greca (io l'ho lasciato com'è nella mia traduzione);

- *Savo* – nome di uomo di origine ebraica, giunto al serbo tramite la lingua greca (io l'ho lasciato com'è nella mia traduzione);

- *Todor* – nome di persona di origine serba;

- *Draginja* – nome di persona di origine slava;

- *Đuja* – nome slavo di persona, di origine greca, irriconoscibile derivante dei nomi: Georgija > Đurđija > Đurđa > Đuja;

- *Stanko* – nome di origine slava, proviene dall'aggettivo "fermo", "saldo", che ha lo stesso significato di "solido", "stabile";

- *Nidžekanja* – dispregiativo accentuato derivante dal nome Nikola: Nikola > Nidžo > Nidžekanja. Starebbe a significare, in italiano, "Nicolaccio";

- *Milica* – nome di persona di origine slava;

- *Ilija* – nome di persona di origine ebraica;

- *Zita* – nome di persona;

- *Aki-beg* – nome di persona: „Aki“, fuso con il titolo di una persona importante;

- *Vuk* – nome di persona di origine slava, in italiano sta per "lupo";

- *Miholjdan* – festa familiare (slava), in Italia coincide con la Festa di San Martino.

Antroponimi (cognomi di persona):

- *Damjanović* – cognome formato attraverso il suffisso di origine slava –ović, sulla base del nome *Damjan*, di origine ebraica, giunto al serbo tramite la lingua greca;

- *Veselica* – cognome con radici di origini slave;

- *Vasiljević* – cognome con radici greche e suffisso slavo;
- *Glavaš* – cognome (Skok 1971: 566), deriva dalla parola „glava“, questo termine, a sua volta, aggiungendo prefissi o suffissi, può dare svariati significati. Si usa anche in senso metaforico;
- *Ćopić* – cognome, derivante dal serbo, che significa "zoppicare", "camminare zoppo", "arrancare";

Toponimi (nome proprio di un luogo geografico):

- *Ličanka* – nome etnico-geografico: donna abitante della zona, che vive o che proviene dalla Lika;
- *Mađar* – Ungherese (nazionalità);
- *Amerika* – America (continente);
- *Podovi* – campagna nella Krajina, in Bosnia;
- *Una* – fiume nella Krajina, in Bosnia;
- *Japra* – ruscello nella Krajina, in Bosnia;
- *Bosna* – Bosnia (nazione);
- *Nord-Amerika* – America del nord, in questo caso lascio il nome originale;
- *Bihać* – città della BiH;
- *Marmaroš Siget* – città dell'Ungheria;
- *Lika* – regione facente oggi parte della Croazia;
- *Manita Draga* – valle di montagna; la parola „Draga“ è un localismo;
- *Grmeč* – montagna situata nella parte nord-occidentale della Bosnia-Erzegovina.

Altre parole tradotte di notevole importanza, deviazioni linguistiche dall'uso normale del linguaggio: modi di dire, in senso allegorico (dialetti, arcaismi, slang, giochi di parole, l'uso allegorico del linguaggio):

- *ganjali politiku* – in senso allegorico, significa interessarsi di politica;
- *raskvocane tetke* – significa iniziare a chiacchiere, come le galline; lo scrittore con questo verbo ha realizzato un'allegoria del raccontare verbosamente, del chiacchierare, associandolo alle galline intente a chiacchiere il senso figurato del parlare, del ciarlare, rivolto al mondo femminile (forma dialettale usata anche in Dalmazia);

- *gakanje* – gracchiare, schiamazzare, tipico di cornacchie o anatre. Con questo verbo lo scrittore ha voluto fare una battuta allegorica, rappresentando, in senso figurato, il calore e la conversazione amichevole dei suoi ospiti per il giorno della Slava;

- *izronio iz prozirne poplave mlakog miholjskog ljeta* – „È emerso da un trasparente flusso dell'estate calda di San Martino“, in senso allegorico: con questo lo scrittore ha voluto rappresentare la bellezza dell'ultimo spiraglio di estate dell'anno, vale a dire il periodo del bel tempo tra fine settembre ed inizio ottobre;

- *larma* – germanismo, di origine francese: sta per "rumore", "clamore";

- *rzala* – infinito del verbo "nitrire", sostantivo, verbo onomatopeico, che evoca il nitrito del cavallo;

- *ganja li još politiku* – inseguire, perseguitare, cacciare, dare la caccia. Possiede un significato allegorico: seguire maniacalmente la politica, fanatizzare;

- *tabane mu češkati* – forma allegorica che vuol dire "compiacere", adulare qualcuno;

- *paripina* – dal greco, è un peggiorativo: "cavallaccio";

- *pljunuti Rade Čopić* – vuol dire "è uguale a Rade Čopić";

- *raspreda* – infinito del verbo "discutere", parlare animatamente; è qui intesa la forma allegorica;

- *đe – gdje*, dialettismo derivante dall'idioma in –ije- per via della „jotovanje“/gdj=đ, che non è una caratteristica della lingua letteraria, ma si usa verbalmente in lingua parlata;

- *paripče* – puledro;

- *lijepo ti mene jutros nakrasi*– modo di dire ironico, dal significato: "bel mattino tu mi rimproveri";

- *bacio čifte u prazno* – questa frase sta a significare che "un turchio/spilorcio ha buttato via i soldi per niente", oppure "un piccolo mercante ha speso i soldi al vento", un altro significato può essere lo scalpitare dei cavalli, cioè il tirare calci;

- *kuc-kuc* – onomatopea, indica lo scalpitio del cavallo nel muoversi;

- *čok-čok* – onomatopea, indica il rumore degli zoccoli del cavallo;

6.4 Cosa vuol dire metafora? Le metafore di Ćopić

La parola *Metafora* (dal greco *μεταφορά*, da *metaphérō*, «io trasporto») è un *tropo*, cioè una figura retorica che implica un trasferimento di significato. È molto complicato affidarle una teoria, se non in un laboratorio linguistico (es. Eco 1975:3.8.3), come per ogni altro fenomeno contestuale; in questi casi ci troveremo sempre davanti a manifestazioni lineari di un testo che è già davanti a noi (Serge 1974:5).

In sostanza è molto difficile interpretare ed inventare una metafora, in quanto nel tradurla da un codice ad un altro si perderà il senso della stessa, poiché ogni volta si mette in discussione la retorica legata ad essa.

Secondo Eco ed altri linguisti la metafora deve essere *interpretata* in modo meccanico. L'interpretazione della stessa deve essere realizzata seguendo una fase, o, meglio, un processo di analisi interpretativa fatta a fasi. In questo senso il ruolo dell'interprete è molto rilevante e difficile, nel riuscire a realizzare un sostituzione in un'altra lingua straniera o nel ricercare un significato derivante dalla stessa.

Partendo dal livello zero, potremmo interpretare una metafora sia in senso del suo significato reale che in senso figurativo. Come sostenuto da Eco, per ogni interpretazione data ad una parodia, o ad altro di assimilabile ad essa, sembra "come di arrampicarsi sugli specchi"⁴⁸, a meno che non si tratti di una *metafora* e della sua *traduzione*; sarebbe da attribuirgli *un quasi come se*: dire quasi la stessa cosa. Quando usiamo una metafora, non facciamo altro che riformulare un termine tecnico precedentemente reinterpretato, anche didatticamente.

Ora tenterò io di interpretare le seguenti metafore in senso figurativo ed in senso culturale. Si tratta di modi di dire del linguaggio locale parlato nei luoghi del Grmeč, espressi da Ćopić nei suoi racconti della raccolta *Bašta sljezove boje/Il giardino color malva*.

„Ćopića kuća je puna svega kao šip“.

Questa frase significa "ricchezza", intesa in senso metaforico: l'abbondanza, che collega la casa piena di gente al frutto del melograno, il cui interno è pieno di piccoli deliziosi grani dolci.

⁴⁸ *Dire quasi la stessa cosa*, pag. 243

„[...] otkad su Čopíci na ognjištu vatru propirili“.

Vuol dire: "da quando la stirpe Čopíc, vive in questa casa, da quando hanno acceso il fuoco nel focolare". Tipica metafora.

„Glavaš u Bihać, Glavaš iz Bihaća“.

Tipico detto popolare. Se ne possono trovare molti altri simili, per esempio: "Orso dal bosco, orso al bosco". Il significato di questi detti è che una persona non può cambiare, nonostante vada da tutt'altra parte. Vuol dire che resterà sempre lo stesso, nonostante le esperienze della vita, rimanendo ciò che è per sua natura (ad es. quando si dice che se uno nasce stupido, lo rimarrà per tutta la vita).

„ušiljiti brkove kao Mađar „

Vuol dire: „affilare i baffi come un Ungherese“, sta ad indicare il cambiamento che avviene nell'aspetto della pianta e della persona; sta anche a significare „strofinarsi le mani“, quando si sta per fare un affare.

Vista la complessità data dai giochi di parole in questi tre racconti (ad esempio: *ušiljiti brkove kao Mađar*), dalle metafore (ad esempio: „Čopíca kuća je puna svega kao šip“), dalle parole che esprimono il senso allegorico di questi racconti, cui si intreccia il significato primario di tante espressioni, è possibile affermare che non abbiamo solamente una *manifestazione lineare*⁴⁹ (cioè, quello che si percepisce leggendo e ascoltando).

⁴⁹ Per manifestazione lineare si intende un complesso sistema di codici e sottocodici, previsti dalla lingua in cui un racconto, o un testo, è scritto, definito come competenza enciclopedica, cui per tradizione culturale quella stessa lingua rinvia. In un empito di ottimismo lessicologico, si potrebbe dire che l'operazione non presenta difficoltà, perché il contenuto di ogni espressione è già stabilito dal lessico che il lettore non ha altro da fare che codificare, ponendo sotto la lente di ingrandimento le espressioni lessema per lessema e procedendo ai dovuti amalgami semantici. (Umberto Eco-Infutube) In altri termini, per manifestazione lineare: il lettore applica alle espressioni un sistema di codici e sottocodici in un primo livello di contenuto. Vi sono dei testi che hanno una sola manifetsazione lineare, a cui non può essere collegato un contenuto atualizzabile, come si evidenzia nei testi di Copic (ad es.: -"cap,cap!" starebbe a significare "in quattro e quattr'otto")

6.4.1 Il senso umoristico di Branko Ćopić

Abbiamo anche una serie di parole dialettali, spirituali e suggestive, che mostrano il senso dell'umorismo e lo spirito degli abitanti delle Krajina:

- *napopasti*, o *spopasti*, significa affrontare, essere persistenti, non lasciar perdere;
- *gonetati-odgonetati*, sta a significare i puledri che saltano allegri e corrono su gambe incerte, insicure;
- *šantav*, si usa per indicare la postura di un uomo, viene usato in gergo umoristico, che sta a significare lo zoppicare.

Tutti questi termini sono utilizzati dallo scrittore con lo scopo di dare un colorito umoristico alla storia narrata. Queste espressioni contribuiscono ad emozionare il lettore, che viene facilitato in un'interpretazione del testo più pittoresca e divertente.

6.4.2 Giochi di parole – PUN

Per "gioco di parole" si intende l'attività verbale (ed il suo risultato) in cui le parole sintattiche della costruzione del discorso si sovrappongono, dando fenomeni di assonanza, consonanza, allitterazione e parosonomia (→bisticci di parole), o di ambiguità semantica (il cosiddetto "doppio senso").

I giochi di parole rappresentano una delle più intriganti sfide del traduttore, dal momento che mettono a dura prova le competenze del traduttore in qualità di «autore» del metatesto. Nel gioco di parole viene ammirata, non a caso, la creatività del traduttore. In questo caso si è costretti a muoversi su più livelli semantici, al di là del testo di superficie. Una particolare attenzione, nei racconti della raccolta *Bašta sljezove boje*, è posta proprio nei giochi di parole che Ćopić utilizza con un umore caldo, leggero, ingenuo.

Questi tipi di racconti si associano alle fiabe popolari; l'atmosfera, specialmente nel primo ciclo, è indicata, cioè raccontata, in modo metaforico con singoli simboli. Ćopić racconta il quotidiano ambiente circostante, che lo avvolge, in cui il tono narrante è metaforico, suggestivo. Quando, come in questi casi, si fanno allegorie metaforiche, significa che si sta facendo uso di giochi di parole, che si sta fantasticando.

Tutta la raccolta ha parole simboliche piene di significato, come: giardino, malva, luna, mulino, forca, rastrello, noci, lago, ecc.. Le disposizioni degli attributi, nella lingua

di Čopić, ha generalmente di per sé una forte carica emotiva o riflessiva. Qualcosa, nello stile del narratore, appartiene alle macchie di colore geografiche appartenenti ad un determinato luogo circoscritto, come si vede dall'uso di determinati lessemi nei racconti di Čopić. Io adopererò la tecnica *pun*→*non pun*.

Nel lessico questo tipo si riscontra nelle seguenti espressioni:

- *tabane mu češkati* – forma allegorica, vuol dire compiacere, adulare qualcuno;
- *cap-cap* – onomatopea, indica il fare una cosa in quattro e quattr'otto, con maestria;
- *mramorkom ćutali* – "muto come il marmo", vuol dire silenzioso come un cimitero;
- *kuc-kuc* – onomatopea indicante lo scalpitio del cavallo nel muoversi;
- *čok-čok* – onomatopea indicante il rumore degli zoccoli del cavallo;
- *bacio čifte u prazno* – questa frase sta a significare che "un tirchio, uno spilorcio ha buttato via i soldi per niente", oppure "un piccolo mercante ha speso i soldi al vento";
- *pljunuti Rade Čopić* – vuol dire "è uguale a Rade Čopić";

Capitolo 7

Conclusioni

Questa tesi è nata dalla mia passione verso le lingue, in particolare quella serba, e dall'amore che nutro per la letteratura italiana, serba, così come anche per altre lingue straniere. Mediante l'analisi e la traduzione dei brani *Tu sei un cavallo*, *Alla conquista della luna e Marijana* della raccolta *Bašta sljezove boje (Il Giardino color malva)* di Branko Čopić, ho potuto ampliare le mie conoscenze nei campi della linguistica e della traduzione.

Per questa tesi ho optato per la traduzione dei brani sopra menzionati e, nell'introduzione della stessa, ho specificato che il mio obiettivo principale è rivolto all'analisi dei problemi relativi alla traduzione dal prototesto al metatesto, oltre che, in seconda fase, al riesame dello stesso lavoro di interpretazione. Ho cercato, inoltre, di

fornire delle soluzioni teoriche adeguate e soddisfacenti, in modo tale che tutto l'operato di traduzione potesse essere accettabile e ben motivato, usufruendo anche delle conoscenze semantiche e linguistiche di Umberto Eco e Pierangela Diadori.

Optando per questo metodo "d'indagine", non ho fatto altro che individuare i problemi di maggiore importanza inerenti alla traduzione dei racconti, considerata anche la presenza di numerosi turicismi, arcaismi, slang, forestierismi, giochi di parole (di cui ho elencato i significati in italiano); tale argomento è uno dei problemi maggiormente trattati nella mia tesi sulla traduttologia. Per fare questo ho trattato singolarmente ogni caso, analizzandolo nel suo contesto.

Mediante la scelta di determinate strategie, suggeritemi in particolare da Eco e da Diadori, ho esaminato, nel particolare, l'interpretazione dei termini in lingua realia, esaminandoli, descrivendoli, spiegandoli, sostituendoli, in caso di necessità, con un termine funzionale ed analogo. Ho trattato le soluzioni addomesticando il colore locale di una determinata espressione, traducendola successivamente senza che perdesse il calco dell'originale, con i suoi vantaggi e svantaggi. Mantenere una certa coerenza, anche dialettale, con il testo di origine, permette di evitare il rischio che la traduzione perda la sua comprensibilità. Per ottenere un'immagine migliore delle soluzioni traduttive che ho scelto, ho analizzato qualche esempio dei miei racconti, dal prototesto al metatesto.

La lingua esaminata in queste traduzioni è il serbo, ma la maggior parte della mia attenzione si è rivolta al linguaggio locale, quello che Branko Ćopić ha adoperato nella narrazione dei suoi racconti. Con questo elaborato non ho fatto altro che approfondire le mie conoscenze della lingua serba, affrontando tutte le sue sfumature, i colori linguistici espressi da Ćopić. Le scelte e le strategie traduttive per le quali ho optato sono spiegate e motivate, con la speranza di poter essere di aiuto a coloro che studiano o si occupano della lingua serba o di quella italiana, oppure a coloro che si occupano della teoria della traduzione.

Credo che questa tesi sia il prodotto finale delle mie conoscenze, acquisite durante questo studio/ricerca nel contesto della mia specializzazione/master sulla teoria della traduzione.

Spero di aver suscitato interesse nel lettore che legge, o leggerà, i miei testi tradotti dei racconti "Ti si konj/Tu sei un cavallo", "Pohod na mjesec/Alla conquista della luna" e "Marijana", che ho letto e tradotto con tanto entusiasmo e passione.

Capitolo 8

Bibliografia

- Banjanin, Lj. *Recepcija i dva italijanska prevoda Andrićeve Proklete avlije*. In: Tošović, Branko. (2015). *Andrićeva Avlija*. *Andrić Hof*. Tom 8. Institut für Slawistik Der Karl-Franzens-Universität Graz. Narodna Univerzitetska Biblioteka Republike Srpske. Svet knjige, pp. 139-150.
- Bassnet, Susan 1999 „*Metaphorically Translating*“. In Franci e Nergaard, eds 1999:35-47.
- Belloc, *On Translation*, citato in Susan Bassnet-McGuire, *La traduzione. Teoria e pratica*, Milano, Bompiani, (1993b), pp. 14-15
- Berman A. *La traduction et la lettre, ou L'auberge du lointain*, Gallimand, Paris 1999.
- Bertazzoli R. (2006). *La traduzione: teorie e metodi*. Roma: Carocci editore.
- Coletti, S. (2003). *Dizionario della lingua italiana*. Milano: Rizzoli Larousse S.p.A.
- Ćopić, B. (1996). *Bašta sljezove boje*. Beograd: Zavod za udžbenike i nastavna sredstva.
- Cronia A. (1968) *La letteratura giovanile Jugoslava*, Milano: Casa editrice Trevisione.
- Deanović, M. e Jernej, J. (1988). *Hrvatsko ili srpsko-talijanski rječnik*. Zagreb: Školska Knjiga.
- Dešić M. „Turcismi u Ćopićevoj BAŠTI SLJEZOVE BOJE“ *Poetika, stilistika i lingvistika Ćopićevog pripovjedanja* in Tošović, B. (2012). Tom 8. Institut für Slawistik Der Karl-Franzens-Universität Graz. Narodna Univerzitetska Biblioteka Republike Srpske. Svet knjige, pp. 209-216.
- Diadori, P. (2012). *Teoria e tecnica della traduzione, strategie, testi e contesti*. Milano: Mondadori Educazione S.p.A.
- Dizionario Italiano (Edizione aggiornata)*. (2003). Santarcangelo di Romagna (Rimini): Rusconi libri. Genova: ARTEMISIA progetti editoriali.
- Eco U. (2001). *Come si fa una tesi di Laurea*. Milano: Bompiani.
- Eco, U. (2001). *Granice Tumačenja*. Beograd: Paideia.
- Eco U. (2002). *Lector in fabula*. Milano: Bompiani.
- Eco, U. (2003). *Dire quasi la stessa cosa*. Milano: Bompiani.
- Gianfranco Folena G., *Volgarizzare e tradurre*, Torino Einaudi, 1991. pag 3
- Guglielmi, M. (2002). *La traduzione letteraria*. *In: Armando Gnisci. Letteratura comparata*. Milano: Bruno Mondadori, pp. 156-184.

- Klajn, Ivan. (2011). *Italijansko srpski re**č**nik. *Peto dopunjeno i izmenjeno izdanje. Beograd: Edicija.
- Idrizović, M. (1981). *Kritičari o Branku Ćopiću*. Sarajevo: Svjetlost.
- Jacques Derrida „Des Tours de Babel“ (1985) in Nergaard, ed 1995: 366-418)
- Jakobson, Roman 1959 „*Linguistic Aspect on Translation*“, in Brower ed. 1959: 232-239 (tr.it.in Saggi di linguistica generale. Milano: Feltrinelli 1966, anche in Nergaard, „La traduzione da un punto di vista semiotico“ ed. 1995: 51-62).
- Lefevere A. (ed) 1992 *Translation/History/Kulture*. A.Sourcebook.London: Routledge
- Marjanović, V. (1990). *Branko Ćopić: razgovori i susreti*. Beograd: Stručna knjiga.
- Milašin, G. (2014). *Tipovi i funkcije fonostileme u Ćopićevom zbirka „Pod Grmečom“*, „*Bojovnici i bjegunci i planinci*“. Master rad. Banja Luka: Filološki fakultet
- Milašin, G. (2015). Govorna karakteristika likova u *Bojovnicima i bjeguncima* Branka Ćopića. *Filolog, časopis za jezik, književnost i kulturu*, VI (12), 406-418.
- Nergaard, S. (1995). *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano: Bompiani.
- Oraić Tolić, D. (2011). *Akademsko pismo: Strategije i tehnike klasične retorike za suvremene studentice i studente*. Zagreb: Naklada Ljevak.
- Osimo (2002), *Storia della traduzione*. Milano: Hoepli.
- Scotti G. (2006), „*Racconti dalla Bosnia*“ Reggio Emilia: Edizioni Diabatis
- Skok, Petar. (1971). *Etimologijski rje**č**nik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti.
- Shuttleworth, M. and Cowie, M. (1997), **Dictionary of Translation Studies**. London and New York: Routledge.
- Steiner G., *After Babel Aspet of Language and translation* , Oxford University Press, Oxford 1975 (trad.it. *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*, Garzanti, Milano, 2004).
- Tošović, B. (2013). *Lirski doživljaj svjeta u Ćopićevim djelima*. Banja Luka: Narodna i univerzitetska biblioteka Republike Srpske.
- Zingarelli N. (2002). *Vocabolario della Lingua Italiana*. Bologna: Zanichelli editore S.p.A.

Sitografia

<http://courses.logos.it/IT/>

[DE MAURO, Tullio in "Dizionario Biografico" - Treccani](#)

<http://www.etimo.it/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Jugoslavia>

<http://lingueletteratureculturestraniere.uniroma3.it/bacheca/dcorsi/wp-content/uploads/sites/117/2015/03/Teoria-della-traduzione.pdf>

<http://lingueletteratureculturestraniere.uniroma3.it/bacheca/dcorsi/wp-content/uploads/sites/117/2015/03/2.-La-voce-%E2%82%AC-050.pdf>

Biografia

Romina Guido in Pajić nata il 27 08 1971 a Galatina (Lecce, Italia) dove ha concluso la scuola elementare e superiore. Nel 2007 si è laureata nel programma di studi di lingua e letteratura italiana, e lingua e letteratura serba. Dal 2007 lavora come professoressa di italiano presso il Liceo “Gimnazija” di Banja Luka. Interprete giurato per la lingua italiana dal 2007.

Biografija

Romina Gvido-Pajić (Romina Guido-Pajić) je rođena 27.08.1971. godine u Galatini (Leće, Italija) gdje je završila osnovnu i srednju školu. 2007. godine je diplomirala na Studijskom programu italijanskog jezika i književnosti i srpskog jezika i književnosti. Od 2007. godine radi kao profesor italijanskog jezika u Gimnaziji u Banjoj Luci. Bavi se prevodjenjem. Sudski je tumač za italijanski jezik od 2007. godine.

